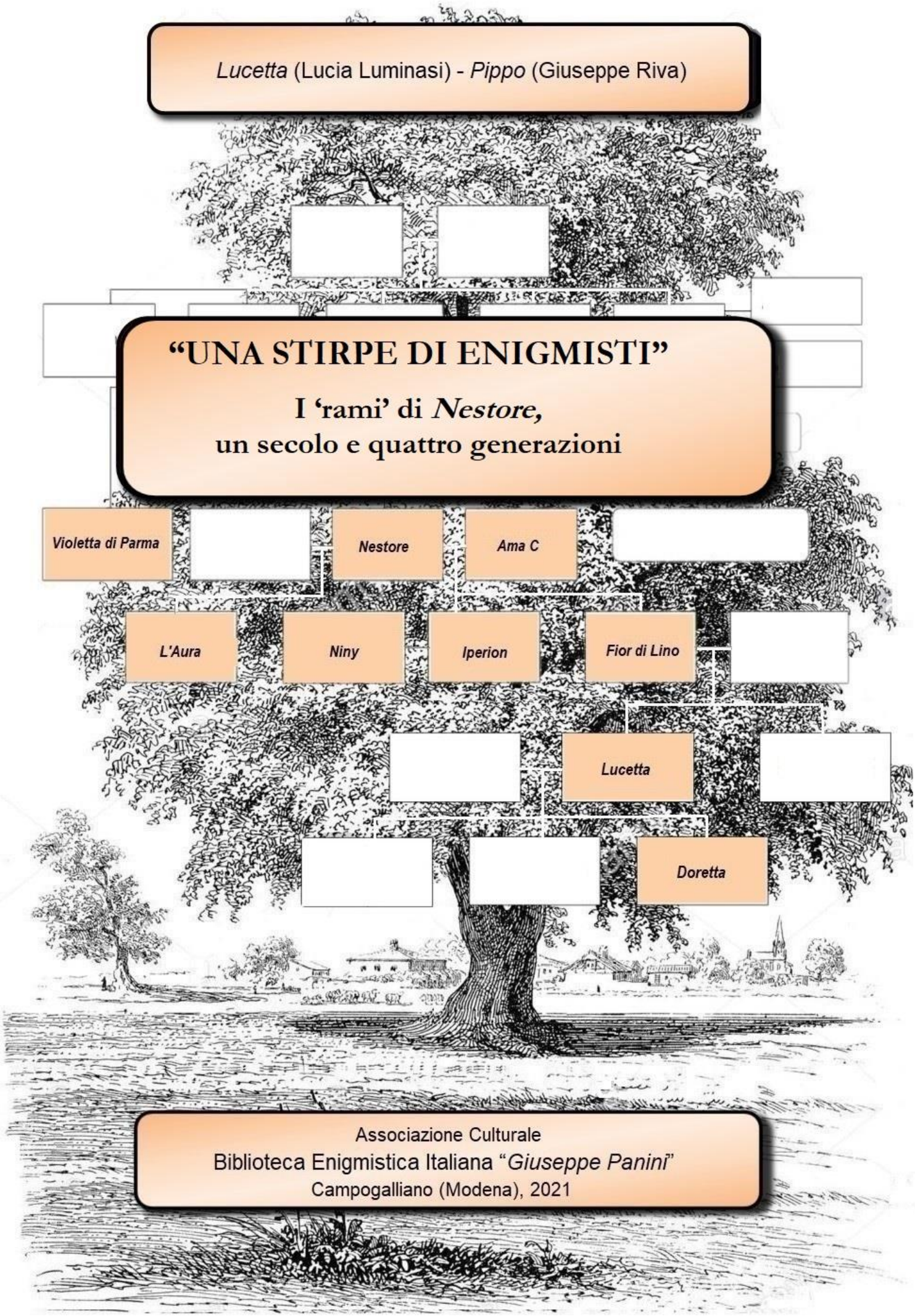
Lucetta (Lucia Luminasi) - *Pippo* (Giuseppe Riva)

"UNA STIRPE DI ENIGMISTI"

I 'rami' di *Nestore,* un secolo e quattro generazioni



Associazione Culturale
Biblioteca Enigmistica Italiana "*Giuseppe Panini*"
Campogalliano (Modena), 2021

Lucetta (Lucia Luminasi)

Pippo (Giuseppe Riva)

“UNA STIRPE DI ENIGMISTI”

I ‘rami’ di *Nestore,* un secolo e quattro generazioni

Associazione Culturale

Biblioteca Enigmistica Italiana “*Giuseppe Panini*”

Campogalliano (Modena), 2021

Sommario

1 - Presentazione …….. pag. 3
2 - Albero genealogico della famiglia Cavazza …… pag. 3
3 - “Una stirpe di enigmisti” in sintesi …… pag. 4
4 - Ritorno… all’ovile …….. pag. 5
5 - La famiglia Cavazza
5.1 - La famiglia del nonno Ernesto: su e giù per lo Stivale …….. pag. 5
5.2 - La famiglia della nonna Anna Maria: la musica nel sangue …. pag. 6
6 - Ernesto Cavazza (*Nestore*)
6.1 - Mio nonno Ernesto, mente scientifica e cuore generoso …. pag. 6
6.2 - Tutto iniziò dopo un consulto medico …… pag. 8
6.3 - *Nestore* e l’Associazione S.F.I.N.G.E …… pag. 8
6.4 - Scritti in ricordo di *Nestore* …… pag. 9
7 - Luisa Emma Cavazza (*Violetta di Parma*) ……. pag. 11
8 - Laura Cavazza (*L’Aura*)
8.1 - Laura, un soffio lieve lieve …… pag. 12
8.2 - Scritti su *L’Aura* ……..…….. pag. 12
9 - Anna Maria Cavazza (*Ama C*)
9.1 - Mia nonna Anna Maria, l’amore fatto persona ……. pag. 14
9.2 - Scritti in ricordo di *Ama C* ……..……. pag. 15
10 - Evelina Cavazza in Luminasi (*Fior di Lino*)
10.1 - La mia mamma Evelina, spirito indomito …….. pag. 16
10.2 - *Adamante* a Bologna ……. pag. 17
10.3 - Scritti in ricordo di *Fior di Lino* …… pag. 18
11 - Pietro Cavazza (*Iperion*) e Maria Antonia Pezzi (*Niny*)
11.1 - Gli zii Pietro e Niny alla *Pagnona* …….. pag. 18
11.2 - *Iperion*, solstizio di simpatia ……. pag. 19
11.3 - *Iperion*, giocoso figlio d’arte ……. pag. 20
11.4 - Il 6 ottobre 1974, a Castel San Pietro Terme …… pag. 21
11.5 - Scritti in ricordo di *Iperion* …… pag. 22
12 - Padre Francesco Lagazzi (*Adamantino*)
12.1 - Padre Francesco, zio d’adozione …….. pag. 24
13 - L’enigmistica a Bologna …….. pag. 26
14 - Antologia ……..……. pag. 28
15 - Bibliografia
15.1 - Bibliografia e sitografia essenziali sulla famiglia Cavazza ….. pag. 30
15.2 - Bibliografia enigmistica …… pag. 30
16 - Pubblicazioni B.E.I. ……..…… pag. 31

1 - Presentazione

Le stirpi di enigmisti sono abbastanza rare. A volte capita che un figlio ricalchi, almeno per un tratto, le orme del padre o della madre, ma gli esempi non sono numerosi. Bisogna proprio nascerci, con quel preciso "pallino" in testa: la nostra è una passione esaltante quanto complicata, nessuno può essere forzato a seguirla. Anche per questo, la storia della famiglia Cavazza & C mi ha affascinato: è la saga di persone dagli svariati interessi, unite dall'amore per l'enigmistica ma anche per l'arte, la musica, la scienza.

Ringrazio quindi *Lucetta* e *Pippo* per aver redatto quest'opera che apre squarci su esistenze in ogni caso degne di essere conosciute e ammirate.

Pasticca - Presidente dell'Associazione B.E.I.

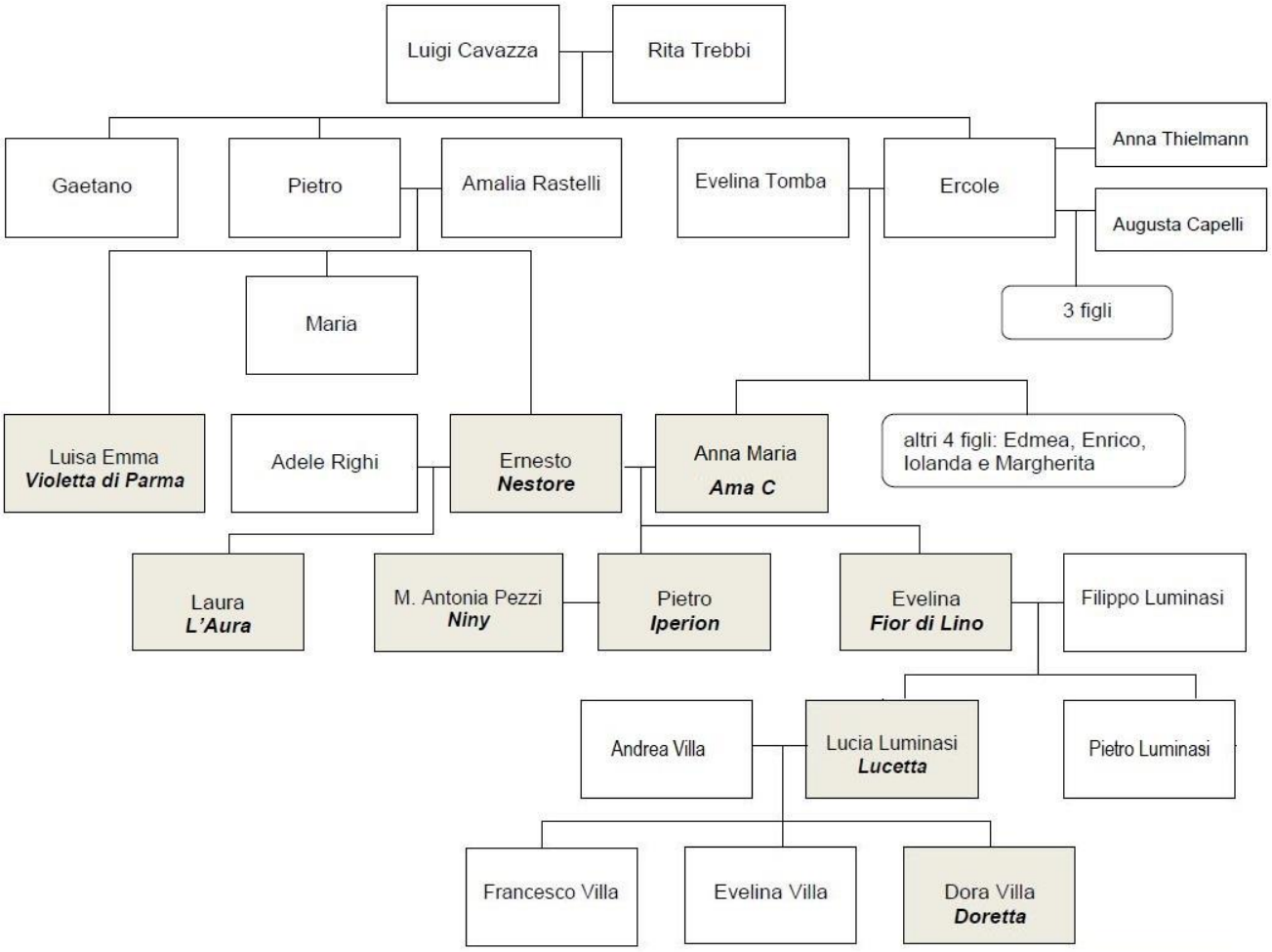
******

Leggerete che tra *Cameo* e *Nestore* tutto cominciò, negli anni '20, con un consulto medico. Tra me e *Lucetta* invece tutto è cominciato … con una sua mail alla BEI dell'ottobre 2016: "Gentilissimi, curiosando sul web mi sono imbattuta in una raccolta di enigmisti del passato in cui figura buona parte della mia famiglia d'origine da parte di madre. Che emozione per me trovare tutti insieme il nonno *Nestore*, la nonna *Ama C*, la mamma *Fior di Lino*, la sua sorellastra *L'Aura*, lo zio *Iperion* e la zia *Niny*, lo 'zione' *Adamantino*…". Con *Lucetta* non c'eravamo mai visti né conosciuti, ma dopo poche mail ci sembrò di essere amici da una vita.

Nel giugno 2017 la aiutai a proporre a "Penombra" un articolo sulla sua famiglia e da lì nacque l'idea di questo lavoro a quattro mani, che unicamente per mia colpa presentiamo con tanto ritardo. A *Lucetta* il piacere di ricordare la bella storia di questa "stirpe di enigmisti", a me quello di corredarla con documenti, ricordi e giochi tratti dalle nostre riviste.

Pippo

2 - Albero genealogico della famiglia Cavazza



3 - “Una stirpe di enigmisti” in sintesi

note enigmistiche	notizie biografiche	rif. bibliogr.
Nestore (a. p.: Barbarossa) Come autore collaborò a *Diana*, *Favilla*, *Corte e L’Enimmistica Moderna*. “*Cameo* lo iniziò ai misteri della Sfinge nel 1920 e nel 1923 divenne Presidente della S.F.I.N.G.E., carica che ricoprì fino alla morte. Valente solutore, ottimo enimmografo, fu amato da tutti per la generosità che rasentava il mecenatismo, la signorile ospitalità e le capacità organizzative” (*Favolino*). “La sua passione ed il suo affetto per l’enigmistica e per tutti i colleghi si manifestava in ogni forma di solidarietà” (*Ser Jacopo* e *Il Valletto*).	**Cavazza Ernesto** (marito di *Ama C*, padre di *L’Aura, Iperion* e *Fior di Lino*) Avellino 1878 / Bologna 1928 In prime nozze aveva sposato Adele, figlia dello scienziato Augusto Righi, che morì giovanissima lasciando una bambina. Si risposò con la cugina Anna Maria, da cui ebbe altri due figli. Ufficiale medico nella prima guerra mondiale, medico eclettico e sperimentatore, fu pioniere nell’uso dei raggi X in gastroenterologia. L’esposizione alle radiazioni gli fu fatale: morì a cinquant’anni per un tumore alla laringe, dopo lunghi mesi di “spasimi al collo, al capo, alla nuca, persino ai capelli”, come egli stesso descrisse”. “Uomo di grandissime doti di mente e di cuore” (*Favolino*).	COS-1928-11-81 DIA-1928-12-134 FAV-1928-11-129 LAB-2005-4-25 PEN-1928-12-131 SFG-1928-1-14 ZAF-1954-4-9
Ama C Collaborò a *Penombra, Diana*, Favilla e *Corte*. “Per l’enimmistica nutriva una inestinguibile passione: solutrice formidabile, sia dei lavori poetici che delle crittografie, rivelando doti eccezionali di tenacia, di ingegno e di cultura” (*Ministro Saverio*). Perfetta padrona di casa alla *Pagnona*, la villa dei Cavazza a Castel S. Pietro che, grazie a lei e poi al figlio Pietro, fu ritrovo degli enigmisti non solo bolognesi dagli anni ‘20 agli anni ‘70.	**Cavazza Anna Maria** (moglie di *Nestore*) Bologna 1896 / 1954 Dotata per la musica, sapeva dipingere ed era abilissima nel ricamo. Seguì il marito, ufficiale medico, nella Grande Guerra. “Angelica nel sembiante e nel carattere, modesta benché dotata di intelligenza acuta e di cultura non comune, adorna di tutte le virtù che possono abbellire la donna ideale” (*Cameo*). “Una grazia angelica, una bellezza delicata e fine, una premurosa affettuosità, una squisita signorilità da vera gentildonna… singolare semplicità e modestia” (*Ministro Saverio*).	COS-1954-2-21 PEN-1954-2-16 LAB-1954-2-36
Violetta di Parma Negli anni ‘20, seguendo l’esempio di *Nestore*, divenne enigmista con lo pseudonimo che richiama il romantico profumo che si produce a Parma. In quella città accolse signorilmente gli enigmisti lì convenuti per il 19° Congresso Enigmistico Nazionale del 1935.	**Cavazza Luisa Emma** (sorella di *Nestore*) Bologna 1885 / Parma 1970 Seguì i genitori in vari trasferimenti e nei certificati di residenza è definita ‘benestante, addetta a casa’. Colta, spiritosa e ottima pianista, dopo la morte del padre si prodigò per assistere la madre e aiutare i fratelli. A Parma fu dama di compagnia presso una facoltosa coetanea.	FIP-1935-6-87,94
L’Aura “Fu valente solutrice e gentile autrice di enimmi delicati e poetici. Soltanto la morte, che la ghermì ad appena 22 anni, le impedì di raggiungere i massimi vertici dell’arte edipea” (*Favolino*). Collaborò a Favilla, Diana e Corte.	**Cavazza Laura** (figlia di *Nestore*) Bologna 1905 / 1928 Orfana della madre a 8 anni, trascorse in collegio gli anni della prima guerra mondiale, mentre il padre era al fronte. Si affezionò moltissimo alla nuova giovanissima moglie di *Nestore* e ai fratellini e crebbe in grazia, bellezza e intelligenza, finché nel fiore degli anni fu stroncata da un’inesorabile malattia.	COS-1928-6-45 DIA-1927-1-2 DIA-1926-9-79 DIA-1928-4-46 FAV-1928-3-21 PEN-1928-4-33
Iperion Esordì in Penombra nel 1931. Allievo del *Valletto*, si distinse nei giochi sintetici e nelle crittografie. La sua ‘produzione’, senza enfasi ma sempre equilibrata, fu offerta a tutte le riviste, con una particolare predilezione per Penombra. “Autore di brevi frizzanti e originalissimi, vere girandole di spunti dalla dinamicità divertita che andò via via arricchendo di una più matura personalità” (*Belfagor*). “Scrive molto bene e con grande efficacia lavori generalmente brevi nella scia del *Valletto*, suo grande maestro” (*Favolino*).	**Cavazza Pietro** (figlio di *Nestore* e *Ama C*) Spresiano TV 1917 / Castel S. Pietro BO 1975 Insegnante di lettere, con svariati interessi culturali e hobby a cui si dedicava con impegno quasi professionale. Si spense all’improvviso nella sua villa *La Pagnona*, che accolse per tanti anni festose riunioni di enigmisti. “Distinto, affabile e schietto, sempre disposto al buon umore e pronto alla battuta garbata o finemente allusiva, mai maliziosa o volgare” (*Il Pedone*). “Aveva una sensibilità squisita, soffriva per ogni sofferenza del suo prossimo e viveva la sua splendida vita nell’ammirare, comprendere, amare tutto e tutti” (A. Parenti).	AEN-1968-3-55 AEN-1975-6-133 EMO-1975-6-83 EMO-1983-1-3 LAB-1967-9-159 LAB-1986-6-170 PEN-1975-6-89 PEN-1993-4-2 SIB-1976-12-211 SIB-1994-4-116 SIB-1997-6-156
Niny Fu buona solutrice e autrice di qualche gioco ‘breve’. Amava partecipare agli incontri enigmistici e continuò la tradizione della famiglia Cavazza di ricevere alla villa *La Pagnona* di Castel San Pietro gli amici enigmisti.	**Pezzi Maria Antonia in Cavazza** (moglie di *Iperion*) Faenza 1917 / Imola 1996 Laureata in lettere con tesi in archeologia, fu una colonna della scuola media di Castel San Pietro. “Donna energica e tenace, era la ‘persona seria’ di casa, ma accettava con bonomia i continui lazzi e scherzi del marito” (*Lucetta*).	EMO-1974-11-152
Fior di Lino “Ottima solutrice e autrice di brevi gustosissimi” (*Don Pablo*). Citata dal Santi (1956) e presente nell’Albo degli Enigmisti del 1960.	**Cavazza Evelina in Luminasi** (figlia di *Nestore* e *Ama C*) Bologna 1919 / 1972 Laureata in lettere, buona pianista, di intelligenza brillante e fine umorismo. Di grande generosità e sensibilità. *Ministro Saverio*, amico di famiglia e suo insegnante, la definì “una donna dal maschio cervello”. Seguì il marito medico a Cervia e con lui fu tra i fondatori della Società Amici dell’Arte e tra i promotori del premio Trebbo poetico, che portava la poesia in piazza ed ebbe in giuria letterati illustri.	LAB-1972-3-51 PEN-1972-3-46
Lucetta Collaborò a Penombra tra il 1967 e il 1972. Ritornata in attività nel 2017 come autrice e solutrice nel Gruppo *Duca Borso-Fra Ristoro*.	**Luminasi Lucia in Villa** (figlia di *Fior di Lino*) Cervia RA 1951, vive a Bologna. Laureata in lettere, ha esplorato diversi ambiti lavorativi negli enti locali poi è passata all’insegnamento nelle scuole medie. Da diversi anni è impegnata in attività di volontariato nel campo della Salute Mentale.	PEN-2017-6-15
Doretta Entrata nel 2017 nel gruppo *I Paladini* per la rivista *La Sibilla*, su cui ha esordito come autrice nel 2017.	**Villa Dora** (figlia di *Lucetta*) Bologna 1989, vive a Bologna. Laureata in Comunicazione, Master in insegnamento dell’Italiano per stranieri. Appassionata di viaggi e lingue, lavora da anni come insegnante di Italiano L2 e continua a formarsi nell’ambito della linguistica.	SIB-2017-4-131

4 - Ritorno… all'ovile

Lucetta con…
la quinta generazione

Per me quella con *Pippo* è stata una nuova conoscenza, ma con il gusto della 'riscoperta'. Avevamo infatti tanta storia in comune: basti dire che su un diarietto di mia madre *Fior di Lino*, datato 1932, ho trovato anche la firma di suo padre *Fra Ristoro*!

Non c'eravamo mai incontrati, ma solo perché io da quarantacinque anni ero enigmisticamente 'in sonno', mentre lui, benemerito, si dava tantissimo da fare. Grazie alla comune passione per le radici, ci siamo dunque trovati e 'riconosciuti', e con il suo entusiasmo lui mi ha ricondotto… all'ovile. Mi ha messo in contatto con altri enigmisti e anche con loro è subito scattato il *feeling*.

Mi sono chiesta il motivo di questa immediata familiarità fra enigmisti. Credo che una buona chiave me l'abbia data mia figlia *Doretta* che mentre le insegnavo le 'frasi bisenso' mi ha detto: "*Sono difficili perché bisogna entrare nella testa di un altro*". A pensarci bene, penso che non ci sia forma di allenamento migliore per imparare a 'capirsi', a 'comprendersi' l'un l'altro nel vero senso della parola. La lingua è apparentemente semplice, in realtà è piena di trabocchetti: è fatta per comunicare, ma anche per depistare.

L'esercizio di decodificazione che gli enigmisti fanno per gioco aiuta a riflettere sul senso delle parole, a focalizzare l'attenzione su ognuna di esse, a familiarizzare con tutte le loro potenzialità. Ecco quindi perché fra enigmisti ci si capisce subito. E poi, naturalmente, c'è quel sottile senso di appartenenza a un gruppo di 'iniziati' che non può che inorgoglire. Per me si tratta di una malattia geneticamente trasmessa, perciò ho sentito il bisogno di radunare i ricordi della mia cara 'stirpe' di enigmisti, e ora, grazie all'Associazione B.E.I., posso farli viaggiare nel web.

La parte di racconto affidata a me è quella più privata. Si tratta di ricordi di famiglia, faticosamente recuperati dai fondi dei cassetti e dalle reminiscenze di racconti ascoltati troppi anni fa, che ho pazientemente messo a confronto con tutto ciò che ho potuto reperire da pubblici archivi, vecchie riviste, libri di storia e dall'immenso magazzino del web che offre alla ricerca percorsi inimmaginabili prima d'ora. Trovare le notizie è proprio una caccia al tesoro: è incredibile come facciano presto a svanire i ricordi! Basta un paio di generazioni e diventa difficile persino riconoscere i volti nelle vecchie foto e risalire alle date di nascita e di morte.

Ecco perché mi sento di dire che il gran lavoro dei collaboratori della BEI è un dono veramente prezioso. Anche un breve cenno biografico o semplicemente il nome di un oscuro enigmista del passato, può rivelarsi il capo di un lungo filo che ci aiuta a ritrovare una persona, vivida e calda, e a immergerci con la fantasia nel suo mondo e nel suo tempo.

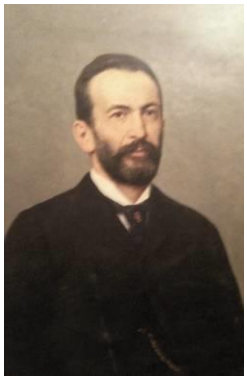
A conclusione di questo mio scavo nella memoria, vorrei aggiungere che strada facendo mi sono resa conto della grande forza che la famiglia Cavazza ha tratto dal mondo dell'enigmistica, che inizialmente immaginavo solo come un aspetto della loro vita, importante, stimolante, ma marginale. Ho visto invece come durante la malattia e dopo la morte di *Nestore*, un foltissimo gruppo di amici enigmisti si è stretto attorno alla moglie e ai ragazzi, ed è stata un'amicizia premurosa, presente, costante, una fratellanza che è durata tutta la vita e si è estesa con spontanea immediatezza alle generazioni successive. Fra le righe del mio racconto potrete leggere anche questa sorprendente e bella realtà.

Lucetta

******

5 - La famiglia Cavazza

5.1 - La famiglia del nonno Ernesto: su e giù per lo Stivale



Pietro Cavazza

Amalia Rastelli

La famiglia Cavazza aveva le sue antiche e gloriose radici a Castel San Pietro, in provincia di Bologna, ma il caso volle che la nascita di Ernesto, il 4 maggio 1878, avvenisse ad Avellino. Il fatto è che in quella città suo padre Pietro, volitivo ventottenne laureato alla normale di Pisa, ricopriva una cattedra di greco e latino presso il liceo classico. La giovane mamma, Amalia, figlia del piemontese Bartolomeo Rastelli, questore in tante città del sud e del nord, era abituata ai frequenti trasferimenti legati ai pubblici uffici e seguì il marito nel suo peregrinare su e giù per lo Stivale.

A Palermo nel '79 nacque la secondogenita, Maria. Nell'85, a Bologna, la terzogenita, Luisa Emma. Nel 1886 Pietro fu chiamato a insegnare lingua greca e latina presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove insegnava anche il tedesco, all'epoca ritenuto strumento indispensabile nel campo della filologia.

Pietro faceva parte di un gruppo di eccellenze, ma proprio quando raggiunse il traguardo dell'ordinariato, lasciò inopinatamente la carriera universitaria e verso la fine del '93 entrò nel corpo degli ispettori centrali presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica e si trasferì a Roma.

Fu poi impegnato a Napoli per mettere ordine, come regio commissario, nell'Istituto Orientale e nei licei, barcamenandosi in una complessa realtà inquinata da corruzione e camorra. Pietro concluse la sua carriera come provveditore agli studi a Napoli, poi a Bologna e infine a Pisa, dove morì nel 1911. Dopo la sua morte, Luisa e la madre tornarono a Firenze dove le accolse Maria, sposata al famoso filologo e papirologo Enrico Rostagno, direttore della biblioteca Laurenziana. Nonna Amalia morì nel 1919. Nel 1927 Luisa si trasferì a Parma, dove molti anni dopo la raggiunse la sorella Maria, ormai vedova e anziana. Maria morì nel 1961, Luisa nel 1970.

5.2 - La famiglia della nonna Anna Maria: la musica nel sangue

Ercole Cavazza

Figlio di un violinista, Pietro aveva preferito gli studi classici e la carriera statale. I suoi due fratelli invece avevano scelto la musica: Gaetano, il maggiore, suonava viola e violino. Ercole, il minore, suonava il contrabbasso. Quest'ultimo è il padre di mia nonna, che avendo sposato un cugino si chiamava appunto Anna Maria Cavazza in Cavazza.

Purtroppo lei e i suoi fratelli non ebbero tempo e modo di apprezzare il loro babbo, che era sempre via e morì in quel di Milano a soli quarantasette anni, pare di sifilide, nel 1900. Nella sua breve e tumultuosa vita, l'avventuroso Ercole ebbe tre mogli e ben otto figli e come il suo rigoroso fratello Pietro si fregiò dei titoli di professore e commendatore. Diplomatosi in contrabbasso al Liceo Musicale di Bologna, non si limitò a suonare da virtuoso il suo strumento, ma divenne concertista, direttore d'orchestra, compositore, e raggiunse una grande agiatezza. In Italia non gli mancarono riconoscimenti e successi, ma la parte più brillante della sua carriera si svolse in Russia, alla corte degli ultimi Zar.

La sua prima moglie Augusta Capelli, violinista, che gli diede tre figli, morì molto giovane proprio a Pietroburgo. La seconda moglie, la baronessa russa Anna Thielmann, morì giovane e senza figli. A lei è dedicata una mazurka, *Anna*, appunto, e l'opera lirica più importante di Ercole, *Emma*, tragedia lirica in quattro atti composta su libretto del celebre Felice Romani, rappresentata per la prima volta a Bologna nel 1877.

Ercole sposò poi in terze nozze Evelina Tomba, nata a Castel San Pietro nel 1869, che gli diede cinque figli. Rimasta vedova a trentun anni con cinque bambini fra i sette anni e i due mesi, Evelina si dimostrò forte e orgogliosa. L'orribile malattia del marito e la sua morte precoce dovettero essere per lei un grave trauma e l'amareggiarono di certo anche i difficili rapporti con i figliastri, soprattutto con il primogenito, allora ventitreenne, che abitava nella casa di Castel San Pietro detta Palazzo Cavazza, "di piani cinque e vani sessantotto", e che aprì un contenzioso per l'eredità. Evelina preferì abitare in un grande e lussuoso appartamento a Bologna, dove allevò i figli, tutti molto dotati per la musica ma non tutti di carattere facile, parlando loro molto poco del defunto marito, alla cui memoria peraltro volle erigere un dignitoso cippo nella Certosa di Bologna, e ancor meno dei fratellastri, tanto che di loro in famiglia svanì presto il ricordo. Il cospicuo patrimonio lasciato da Ercole fu diviso solo nel 1921 e costituì un notevole capitale per l'unico maschio e ricche doti per le figlie, che fecero matrimoni altolocati.

Evelina non si risposò e morì, ultranovantenne, nel 1962.

******

6 - Ernesto Cavazza (*Nestore*)

6.1 - Mio nonno Ernesto, mente scientifica e cuore generoso

Ancora studente di medicina all'Università di Roma "La Sapienza", Ernesto pubblicò i suoi primi lavori, fra cui le dispense delle lezioni del famoso patologo Amico Bignami e due articoli scientifici. Dopo la laurea, conseguita brillantemente nel 1902, si trasferì con la famiglia a Bologna e vinse subito un posto di assistente all'Ospedale Maggiore. L'incontro con il famoso fisico Augusto Righi, che sarebbe divenuto suo suocero dopo il matrimonio con la dolcissima Adele, fu per Ernesto estremamente stimolante. Tra il 1903 e il 1911 scrisse vari articoli sull'*Annuario scientifico e industriale* diretto dal Righi e pubblicò diversi testi, fra cui il trattato *Gli itteri emolitici*, che gli valse la libera docenza in "Patologia speciale medica dimostrativa" presso l'Università di Modena dove tenne lezione, salvo l'interruzione per la guerra, fino al 1927 e l'anno seguente passò all'Università di Bologna, sempre come patologo. Fu subito evidente la sua propensione per la ricerca e l'approfondimento a tutto campo, che poi nella professione di medico, specialista in gastroenterologia, lo avrebbe condotto a tentare tutte le possibili vie per curare i suoi pazienti, aggiornandosi su ogni innovazione tecnologica, inventando preparati farmaceutici, promuovendo l'attività fisico-sportiva e persino sperimentando le tecniche dell'ipnosi

per risolvere problemi di natura psicosomatica. Amava anche tenere conferenze divulgative, nella palestra della società di Educazione Fisica *Virtus* di cui fu medico sociale, presso la Scuola Samaritana di assistenza pubblica e presso l'Università Popolare *G. Garibaldi* di Bologna. Qui, nel 1912, tenne una lezione che fu pubblicata col titolo *L'endoscopia del sistema digerente,* con la dedica a stampa ad Augusto Murri, che colpisce per la grande attenzione alla tecnologia, coniugata con un profondo rispetto per il paziente.

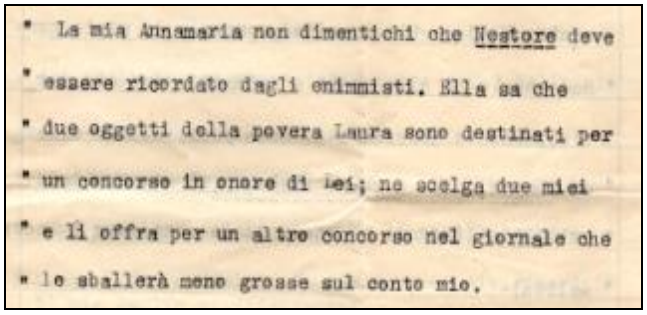
Alle doti di medico attento e umano si aggiungeva la generosità del filantropo. Nel suo 'gabinetto clinico' in via Marsala 4, dove aveva anche l'abitazione, Ernesto visitava gratuitamente chi non aveva i mezzi per pagare. La mia mamma ha scritto di lui: "Medico illustre, instancabile, vivace, pieno di umanità. Era socialista, quando essere socialisti significava amor del prossimo e generosità, stare con gli umili e i deboli". Erano gli anni delle progressive affermazioni del PSI che nel 1914, dopo oltre mezzo secolo di amministrazioni locali di destra, conquistò il Comune e la Provincia di Bologna. Non so quanto Ernesto possa essersi sentito coinvolto dalle tenzoni politiche. Nel 1911 perdeva il padre amatissimo; nel 1914 moriva, dopo una lunga e dolorosa malattia, la moglie Adele di soli trentatré anni, lasciando orfana la piccola Laura. Nel 1915 dovette partire per il fronte, arruolato come capitano medico della Croce Rossa. Dopo quattordici mesi trascorsi negli ospedaletti da campo, passò col grado di maggiore alla direzione dell'ospedale militare di Spresiano, in provincia di Treviso.

Nel frattempo aveva deciso di risposarsi con la giovanissima cugina Anna Maria, che lo seguì in zona di guerra e a Spresiano nel 1917 partorì il suo primogenito, Pietro. Pochi mesi dopo vi fu la disfatta di Caporetto. Ernesto passò a dirigere un ospedale 'di tappa' a S. Giovanni in Persiceto. Per la sua abnegazione e il suo coraggio meritò la croce di guerra e un encomio solenne. Finita la guerra, la vita normale riprese pian piano ma non ancora la serenità, a causa della malattia e della morte della madre Amalia, nel 1919. Eppure la vita doveva prevalere: il 13 marzo 1919 nasceva Evelina, mia madre.

Ernesto, ripresa con successo la professione, cominciò a dedicarsi a qualche passatempo, come la collezione di ceramiche, gli scacchi e l'enigmistica, che divennero per lui occupazioni appassionanti, tanto che fu presidente del *Circolo Scacchistico Bolognese* e della *S.F.I.N.G.E* (Società Fra Iniziati Nei Giochi Enigmistici). Con l'enigmistica *Nestore* contagiò tutta la famiglia: la moglie divenne *Ama C*, la figlia *L'Aura*, la sorella *Violetta di Parma* e i piccoli sarebbero poi diventati *Iperion* e *Fior di Lino*. Aprì anche una rubrica di giochi enigmistici sull'*Avvenire d'Italia*, con la quale attrasse molti nuovi adepti, fra cui il padre domenicano Candido Penso, *Adamante*, che avrebbe poi coinvolto il giovanissimo discepolo Francesco Lagazzi, *Adamantino,* e nel 1931 a Modena avrebbe fondato il gruppo *In…chiostro*, in cui tanti erano chiamati *Fra* (*Fra Ristoro, Fra Sisto, Fra Giocondo*).

Nel 1921 ad Anna Maria fu assegnata in eredità la *Pagnona*, la villa di Castel San Pietro in cui la famiglia trovò il suo *buen retiro*. Purtroppo però gli anni felici furono pochi. Ernesto aveva condiviso fin dal principio l'entusiasmo di Augusto Righi per la sensazionale scoperta del fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen che nel 1895, mediante i raggi X, aveva eseguito una radiografia della mano di sua moglie dimostrando che era possibile 'vedere' l'interno del corpo umano senza bisogno di sezionarlo. Augusto Righi, già appassionato cultore delle tecniche fotografiche, pochi giorni dopo aveva radiografato la mano di una sarta con un ago conficcato in un dito: nasceva così la diagnostica per immagini.

Dopo i primi successi ottenuti nella diagnosi delle patologie dello scheletro e del torace e nella localizzazione di proiettili in feriti di guerra, i pionieri della radiologia tentarono di allargare il campo di esplorazione ai vari organi interni. Molti medici non si avvicinavano alla radiologia perché temevano, a ragione, gli effetti collaterali delle radiazioni. Ernesto invece vi si avventurò entusiasticamente. Purtroppo l'esposizione ripetuta e non protetta gli fu fatale. Morì a soli cinquant'anni, il 9 novembre 1928, per un tumore alla laringe, tra sofferenze strazianti.



" La mia Annamaria non dimentichi che Nestore deve
" essere ricordato dagli enimmisti. Ella sa che
" due oggetti della povera Laura sono destinati per
" un concorso in onore di lei; ne scelga due miei
" e li offra per un altro concorso nel giornale che
" le sballerà meno grosse sul conto mio.

Stralcio del testamento di *Nestore*

Medico esperto, si era fatto diagnosi e prognosi, addirittura aveva previsto il mese della propria morte, come testimoniano i tristi foglietti che scriveva a matita per i suoi cari, non potendo più parlare.

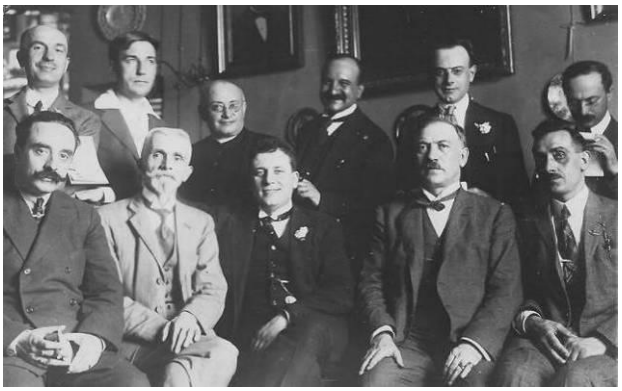
Nel testamento, oltre a dare disposizione di istituire una borsa di studio per una tesi di laurea in gastroenterologia all'università di Bologna, raccomandava alla moglie di ricordare *L'Aura* e *Nestore* offrendo alcuni oggetti personali come premi per concorsi enigmistici. Anche la giovanissima Laura era morta infatti pochi mesi prima. Pur prossimo alla fine, Ernesto trovò la forza di scherzare, dicendo di scegliere la rivista che le avesse "sballate meno grosse" su di lui.

******

In un certo giorno del 1921 il Dott. Eolo Camporesi (già Cameo*), medico condotto a Forlì, chiamò da Bologna per un consulto il Prof. Ernesto Cavazza (che sarà poi* Nestore*) e fu così che ebbe inizio… una stirpe di enigmisti. Ecco come* Cameo *racconta l'episodio nel n. 12-1928 della sua Penombra, annunciando la morte di* Nestore*.*

6.2 - Tutto iniziò dopo un consulto medico

L'Enimmistica fu per Lui la passione più forte degli ultimi tempi. E dire che fino a pochi anni fa non sapeva che esistesse! Fui io che, casualmente, lo iniziai ai misteri della Sfinge: una sera - sette anni or sono - egli fu chiamato telegraficamente a consulto per una mia malata. Lo conobbi in quella circostanza.



1924 - *Nestore* (4° da sin. in 1a fila) ospita a Bologna
Cameo (3° da sin. in 1a fila) e altri enigmisti

Dopo il consulto, in attesa del treno di mezzanotte, andammo ad annoiarci in un cinematografo. Poi ci avviammo alla stazione, parlando di tutto e di niente come si può parlare fra due persone che s'incontrino per la prima volta. Nell'ultimo quarto d'ora azzardai una domanda che, fatta a bruciapelo a un professore di medicina e per giunta in veste di consulente, mi parve... anacronistica: "Si occupa Lei, per caso, di Enimmistica?". "Mai sentita nominare. Che roba è?". Gli spiegai di che si trattava: gli dissi che io dirigevo una Rivista e mi dovetti tanto infervorare che, quando arrivò il treno, mi aveva già messo in mano il prezzo dell'abbonamento, raccomandandomi di spedirgli un fascicolo la sera stessa perché. aveva capito che si sarebbe appassionato quanto me e più di me.

Il mio seme era caduto su un terreno tanto fertile, che poi doveva dare all'Enimmistica nientemeno che il Presidente della S.F.I.N.G.E. Due anni dopo, al Congresso di Livorno, l'Assemblea, guidata da non so qual felice intuito (era allora quasi ignoto nel nostro campo), lo chiamò alla Presidenza. Egli dimostrò tale simpatica comunicativa, tale perizia e tale prontezza nel dirigere le discussioni, che fu proclamato Presidente della S.F.I.N.G.E. - si può dire - a vita. All'Istituzione egli diede la parte migliore di sé.

La sua casa era aperta a ogni ora a tutti gli enimmisti, che considerava altrettanti fratelli, e chiunque fosse passato da Bologna gli avrebbe fatto un torto se non fosse rimasto a pranzo o a cena da Lui. Il suo mecenatismo fu sempre così splendido da fargli guadagnare il meritato appellativo di *Nestore il Magnifico*. Infatti, non tralasciò occasione di dare incremento alla nostra Arte col bandire dei Concorsi che rimarranno memorabili per la sontuosità dei premi.

6.3 - *Nestore* e l'Associazione S.F.I.N.G.E.

"Sursum corda"

(*Nestore*, Atti VIII Congresso Enigmistico e 1° della S.F.I.N.G.E. - Livorno, 1923)

Germogliata nel cuore gentile di *Ser Brunetto*, che con tatto, intelligenza e costanza le andava spianando la via preparando il terreno e gettando le prime sementi feconde di bene, è nata finalmente S.F.I.N.G.E..

Recandomi al Congresso, neofita quale io sono nel campo dell'enimmistica, avevo l'impressione di dovermi trovare come un pesce fuor d'acqua: sceso con la mia *L'Aura*, con *Cameo*, *Calandrino* e *Garisendo* alla stazione di Livorno, ogni impressione di disagio in un attimo scomparve. Come avvenne che io - ultimo venuto - abbia avuto l'onore di presiedere l'assemblea e di essere poi nominato Presidente di S.F.I.N.G.E., non lo so: so soltanto che al primo senso di sgomento che provai nel sentirmi impari ai miei doveri, subentrò subito il senso della fiducia di poter fare qualcosa, quando pensai che, raccolti sotto la fulgida luce del nostro Presidente onorario, *Il Chiomato*, erano con me *Ser Brunetto*, *Bajardo*, *Cameo* e *Dedalo*, altrettanti fari dell'enimmistica italiana, ognuno dei quali capace di prestare in ogni occasione i suoi lumi in soccorso del Presidente, così poco luminoso preso a sé.

Si deve ben sapere da tutti che l'enimmistica non è uno scherzetto puerile, come la maggior parte del così detto 'colto pubblico' ritiene, ma è una nobile e scientifica arte che, mentre sprona allo studio e alla cultura intellettuale in ogni branca del sapere, è anche e soprattutto una delle vie maestre per la completa conoscenza della nostra lingua italica, che è indubbiamente la più sonora, la più ricca, la più dolce del mondo!

Dissi a Livorno che non saremo nè *laudatores temporis acti,* nè *laudatores temporis praesentis,* ma soltanto *laudatores temporis boni:* ripeto oggi che auguro alla nostra S.F.I.N.G.E. di riuscire nel più breve tempo possibile a far sì che si possa dire che l'enimmistica italiana di oggi non abbia nulla ad invidiare né a quella del passato, né a quella di nessun altro paese. Con questo voto, che è anche una promessa, saluto i soci attuali e futuri aggiungendo, per il bene di S.F.I.N.G.E., un sentito "*crescite et multiplicamini"* e, come medico, l'augurio che l'aumento del numero non si disgiunga dal continuo perfezionamento della razza!

Nestore e la S.F.I.N.G.E.

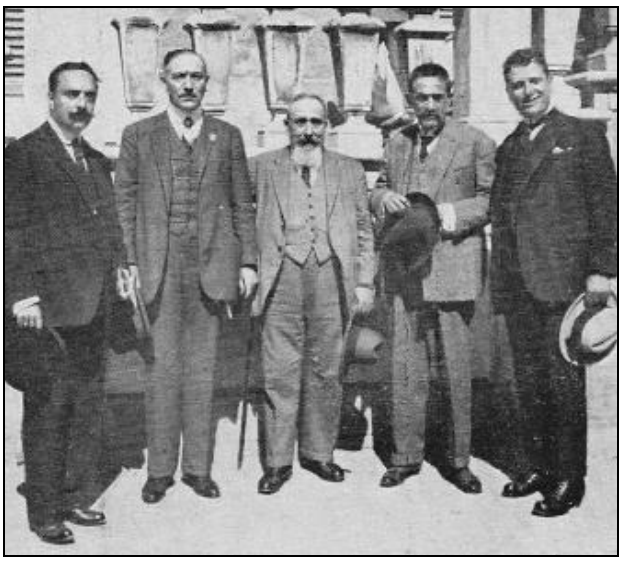
(*Ser Jacopo* e *Il Valletto*, "Lo Zaffiro" n. 4-1954)

Desiderosi di quella fraternità che sola può portare al degno sviluppo dell'Arte nostra, vorremmo richiamare i Colleghi ai tempi aurei della fondazione della S.F.I.N.G.E. e avere l'ascendente e l'eloquenza di *Nestore* per pacificare gli animi e stringerli nella comunanza dell'ideale. Per una dolorosissima coincidenza, questo nostro richiamo al passato avviene nel momento in cui anche *Ama C*, la sua degna, impareggiabile compagna, si è staccata da noi per riannodare con Ernesto il colloquio che la ferocia del destino volle interrompere 25 anni or sono.

È anche al ricordo dolcissimo di questa donna nobile, che aveva aperto il suo cuore e la sua casa a tutti gli amici enigmisti, che noi attingiamo le nostre parole di esortazione a 'ritrovarci', veramente e serenamente affratellati, in seno alla nuova Associazione che intende ricollegarsi a quella aspirazione ardente alla quale *Nestore* diede il meglio di sé e che non gli fu dato di vedere completamente realizzata. Tenendo presente questo fine non sarà forse inutile ricordare, sia pur brevemente, la parte che *Nestore* ebbe in quell'opera di distensione e di coesione in cui aveva messo tutto il suo cuore generosissimo.

Nel settembre 1923, al Congresso di Livorno che portò alla costituzione della S.F.I.N.G.E., su proposta di *Ser Brunetto* e *Cameo*, *Nestore* fu eletto Presidente per acclamazione e tale restò fino al novembre 1928, data della sua immatura scomparsa, reggendo sempre con senno ed amore la nostra Associazione e intervenendo con la sua saggia parola a ogni minimo accenno di divergenza …

La sua passione ed il suo affetto per l'enigmistica e per tutti i Colleghi si manifestava in ogni forma di solidarietà e molti ricorderanno l'accoglienza ricevuta nella sua casa ospitale. Per la diffusione dell'enigmistica fondò una rubrica su un giornale cittadino con la collaborazione nostra e della sua indimenticabile *L'Aura*; e quando, dopo la sua morte, il giornale non mandò più i premi, apprendemmo che all'insaputa di tutti per vari anni erano stati dati da lui. Convinto che i premi solleticano e sollecitano gli Autori, egli ne dava con grande generosità ed erano di indiscutibile valore. La sua venuta all'enigmistica la dobbiamo a *Cameo*, perché fu in occasione di un consulto medico che *Nestore* venne per caso a conoscere l'esistenza di "Penombra" e delle altre nostre riviste.



Livorno, 1923 - Il Consiglio Direttivo della S.F.I.N.G.E.
Ser Brunetto, *Nestore*, *Il Chiomato*, *Bajardo*, *Cameo*

Da quel giorno la sua passione divampò rapidamente e contagiò tutta la sua famiglia e gli amici del Circolo di Cultura. Come autore iniziò i suoi successi piazzandosi 2° nel concorso autori del Congresso di Livorno, battendo concorrenti di indiscutibile fama. Come solutore la sua passione era forse anche maggiore e il gruppo degli "Abbachisti" ebbe in lui una delle più forti colonne.

A venticinque anni dalla sua scomparsa, noi lo ricordiamo con fraterno affetto e vorremmo che nel suo nome e nel suo esempio, e nell'esempio e nel nome di Colei che ne mantenne vivo fra di noi il culto, gli Edipi d'Italia fossero ancora una grande famiglia.

******

6.4 - Scritti in ricordo di *Nestore*

In memoriam

(*Cameo*, "Penombra" n.12-1928)

Il giorno 9 novembre 1928 alle ore 22 hanno avuto termine le strazianti sofferenze del Prof. Dott. Ernesto Cavazza. Ne ha preparato egli stesso l'annuncio ai parenti ed agli amici: "*Non fiori, non parole vane! Ma chi desidera onorare nel modo più gradito l'Estinto, contribuisca, con una offerta di qualsiasi entità, alla fondazione di un premio destinato allo studente della R. Università di Bologna che presenterà ogni anno la migliore tesi di laurea sopra argomenti relativi alle malattie del sistema digerente. A tale scopo l'Estinto ha destinato una somma iniziale che, in caso di bisogno, gli eredi penseranno ad elevare".* Questa la partecipazione che il povero *Nestore*, presago della prossima fine, scrisse di proprio pugno, e a me fece leggere una settimana prima quando, con un senso di facile quanto dolorosa preveggenza, gli portai, molto in anticipo, una Medaglia d'Oro che avrebbe dovuto essergli offerta a sottoscrizione chiusa, dopo il 20 novembre. Se avessi atteso, gli sarebbe stata negata l'ultima consolazione grande della sua vita! Sulla medaglia avevo fatto incidere: *A Nestore, gli enimmisti italiani*. Quando lesse le dedica, pianse come un bimbo e mi abbracciò. "*Io non*

la porterò - scrisse (il male lo aveva reso completamente àfono) - *ma ti ringrazio tanto tanto di questo pensiero delicato*".

Povero, buono, grande *Nestore*! Soleva dire che gli amici più cari e più veri li doveva all'Enimmistica. La lunga malattia e la morte della sua adorata Laura lo avevano accasciato. Ricordo che la lugubre notte in cui vegliammo la salma mi disse: "*Senti questa mia voce? Dicono si tratti di una pachidermia, ma io ho un triste presentimento*".

Fin d'allora Egli aveva chiara la nozione del suo male. E i mesi che seguirono furono così terribili che più volte l'ho udito invocare la morte liberatrice! Solo quando arrivavano le riviste enimmistiche pareva che un raggio di sole squarciasse la foschia di quella desolata esistenza. E come ci teneva alla sua abilità non comune di solutore dotato di eccezionale prontezza! Qualche giorno prima della fine, appena fui entrato nella sua camera, fu colto da un accesso impressionante di soffocazione, sedato il quale mi annunciò subito con aria di trionfo che aveva debellato da solo tutta la "Penombra" di novembre in un giorno!

Come autore, regalò vari gioielli alla letteratura enimmistica, fra cui ricorderò l'enimma sulla *Carta senapata* e l'incastro sulla parola ALAmaRI, ch'egli prediligeva su tutta la sua produzione.

È stato redattore enimmistico dell' "Avvenire d'Italia" di Bologna e la sua rubrica fu certo la migliore di quante ne abbian visto la luce sui quotidiani italiani. Dotato di vivido ingegno, di carattere gioviale, di sconfinata bontà, Egli ha lasciato un vuoto incolmabile fra gli amici enimmisti e non enimmisti, che ne piangono la dipartita come quella di un fratello.

Crisantemi

("S.F.I.N.G.E." n. 1-1928)

Un tributo di infinito affetto vada a chi, della nostra Federazione, fu per lungo tempo anima e vita, a chi questo giornale lungamente desiderò e purtroppo non poté vedere realizzato, al buon *Nestore,* che all'enimmistica diede tutto se stesso con ardore di passione e che a tutti gli amici prodigò l'immensa bontà del suo animo eletto.

Egli ha lasciato un vuoto in mezzo a noi che non sarà possibile colmare, perché la sua perdita equivale a quella di uno dei fratelli più cari.

La morte di Nestore

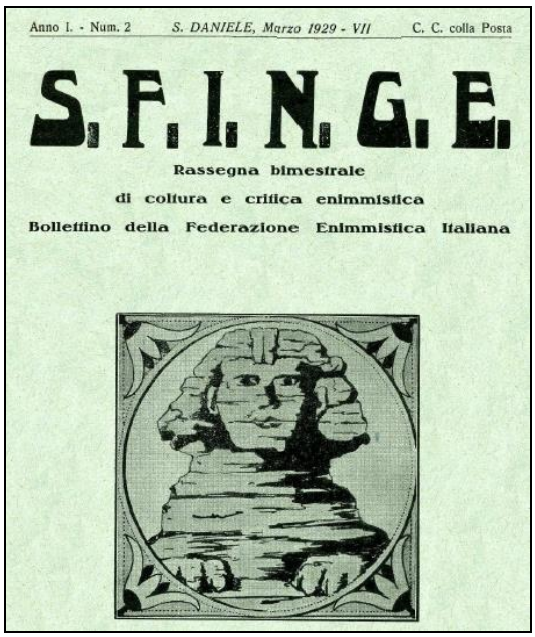
("La Corte di Salomone", n.11-1928)

L'atroce e lunghissimo martirio, invano alleviato dalla scienza, ha avuto il suo epilogo: *Nestore* si è spento nella tarda sera del 9 di questo mese. La sua fine, per quanto prevista, ha destato nel campo nostro un senso di vivissima commozione.

La perdita di *Nestore* è un gravissimo lutto per l'enimmistica. Egli era un'anima nobilissima, generosa, innamorato dell'arte nostra, il grande conciliatore, il mecenate larghissimo, il Presidente ideale della nostra Federazione.

Da otto mesi egli aveva perduto la sua dilettissima *L'Aura*, per la quale visse lunghi mesi di ansie e di trepidazioni. Povero *Nestore*! La tua memoria santa resterà indelebile nei nostri cuori!

Il Consiglio Direttivo di S.F.I.N.G.E nel 1923



La testata del Bollettino di S.F.I.N.G.E.

7 - Luisa Emma Cavazza (*Violetta di Parma*)

La sorella minore di *Nestore*, Luisa Emma, terzogenita di Pietro Cavazza e Amalia Rastelli, nasce a Bologna nel 1885 e per tutta l'infanzia e l'adolescenza viene sballottata da una città all'altra (Firenze, Roma, Napoli, Bologna, Pisa), seguendo la carriera del padre. I fratelli maggiori si stabilizzano prima di lei: Maria a Firenze, sposandosi giovanissima nel 1898, Ernesto a Bologna, trovando lavoro subito dopo la laurea nel 1902.

Luisa invece rimane con la madre e forse anche a causa di questa particolare situazione non si sposa e acquisisce un'attitudine all'accudimento che nei suoi certificati di residenza viene espressa con la dicitura di 'agiata, attendente a casa'. Casalinga, insomma, ma molto colta e raffinata, da brava signorina di buona famiglia. In particolare eccelle nella musica e diviene un'ottima pianista.

Nel 1911, dopo la morte del padre, insieme alla madre si trasferisce a Firenze presso Maria. Lì trascorre gli anni della prima guerra mondiale e assiste la madre fino alla morte, nel 1919. Negli anni '20 Luisa dà una mano anche alla famiglia di Ernesto, che ha tre figli di cui due piccolini. È così che, seguendo l'esempio del fratello, anche lei comincia ad approcciarsi all'enigmistica.

Violetta di Parma (a sin.)
con *Nestore* e i suoi tre figli

Violetta di Parma

A lato il 'menù anagrammato' proposto a una festa in suo onore alla *Pagnona*, la villa di campagna dei Cavazza. Lo pseudonimo richiama il romantico profumo che si produce a Parma, dove Luisa rimase fino alla morte, nel 1970, come dama di compagnia di una facoltosa coetanea. .

Luisa Cavazza, a fianco dello sposo,
al matrimonio di Evelina (*Fior di Lino*)

VIOLETTE E ROSE!...

Vissi, *quel dì*, a *Bologna*, un'ora lieta,
In mezzo... a una *pöesia d'Amore*:
Omaggio vivo a la più dolce « mèta »,
La « mèta » di « *passione* », che non muore!...
Ed ho pensato: « E' bella l'*armonia*,
Tratta, così, dal sogno più fraterno,
Tratta, così, per l'Ideale eterno...
A sparger fiori, su la *nuova via* »...
. . . . . .
Domani, a *Parma*, ancor più bello, il sole,
Il raggio avrà... a « *riscaldar* » *le ajuole!...*
. . . . . .
P*arma! « Violette e rose »!.. Io non mi muovo!*
A più *alti voli* - or - son protèsi i *cuori....*
Ripalpitanti ad un « *cammino nuovo* »!
Ma: *pur lontano*, io ben *sarò con Voi*,
Al *grido mio*, ch'è sempre *quello*: « *A noi!* ».
. . . . . .

Acrostico dedicato a *Violetta di Parma*
dal *Dott. Morfina* in un raduno bolognese

Parma, 1935 - 29°Congresso,
a cui *Violetta* partecipò attivamente

8 - Laura Cavazza (*L'Aura)*

8.1 - Laura, un soffio lieve lieve

Sull'*Avvenire d'Italia* dell'11 agosto 1898 si legge una cronaca da Montese in cui figura fra i villeggianti degni di nota il 'signor Cavazza'. Si tratta di Ernesto, allora ventenne, che certo non andava a Montese solo per prendere il fresco: c'era una certa signorina Adele, che gli interessava parecchio, ed era figlia di Augusto Righi, il famoso fisico. Ho ereditato, insieme al suo pianoforte a coda, anche il ritratto che le fece la sorella Amelia, che era buona pittrice quanto lei era buona pianista. La famiglia Righi aveva una villona molto ospitale e si intratteneva piacevolmente con amici di alto livello, soprattutto professori universitari, scienziati, letterati, musicisti, come Salvatore Pincherle, Ottorino Respighi e Giosuè Carducci. La frequentazione di casa Righi e del suo *entourage* doveva essere assai stimolante per Ernesto, che aveva peraltro ottime credenziali. Il corteggiamento dunque andò a buon fine, così come i suoi studi, coronati nel 1902 da una brillante laurea in medicina.

Nel novembre 1904 Ernesto e Adele si sposarono e il 19 ottobre 1905 nacque una graziosa bambina, Laura, occhi e capelli scuri, che crebbe dolce e intelligente, adorata dai genitori e dai nonni. Purtroppo Adele si ammalò e a trentatré anni morì, lasciando orfana la sua bimba di otto. Erano tempi turbolenti e difficili, l'Europa era in guerra e l'anno seguente anche l'Italia entrò nel conflitto. La piccola Laura dovette andare in collegio. I nonni materni, in grande apprensione per lei, si vollero a tutti i costi accollare la retta e cercarono di mantenere stretti contatti con Ernesto, nonostante la salute malferma della signora Giuseppina e i sempre maggiori impegni ufficiali del professore, nel frattempo divenuto senatore del Regno. Purtroppo i rapporti fra Ernesto e Augusto Righi si erano fatti piuttosto freddi, forse per divergenza di idee, o per qualche malinteso, o forse perché Ernesto progettava di risposarsi con sua cugina Anna Maria, cosa che fece, dopo due anni di vedovanza, nel 1916.

Richiamato sotto le armi, Ernesto andò nella valle del Piave a dirigere ospedali da campo. La moglie lo seguì al fronte e nel 1917, a Spresiano in provincia di Treviso, diede alla luce il suo primogenito, Pietro.

Finita la guerra, la famiglia poté tornare a Bologna in una graziosa palazzina che comprendeva l'abitazione e l'ambulatorio di Ernesto e nel 1919 nacque una nuova bimba, Evelina. La giovane sposa, Anna Maria, aveva solo nove anni più di Laura, ma si prese cura di lei come fosse figlia sua, aiutata dalle affettuosissime sorelle di Ernesto.

Dopo tante traversie finalmente ci furono alcuni anni tranquilli per la famiglia Cavazza, che poteva disporre anche di una bella casa di campagna a Castel San Pietro, *la Pagnona.* A Laura piaceva giocare coi fratellini e intrattenere gli ospiti e i tanti enigmisti che in quegli anni frequentavano la loro casa. Anche lei si appassionò all'arte di Edipo, diventò *L'Aura* e riscosse notevoli successi come autrice e solutrice, ma soprattutto come persona, ammirata per la sua grande intelligenza e dolcezza. Purtroppo si ammalò e nonostante le cure del padre medico, a sua volta gravemente ammalato, morì a soli ventidue anni. Ernesto la seguì poco dopo. Nel testamento, scritto proprio pochi giorni dopo la morte di Laura, Ernesto volle testimoniare la sua gratitudine nei confronti della moglie Anna Maria, che aveva assistito la figlia e lui con affetto 'religioso'.

Un particolare tenero: Ernesto e Anna Maria portavano ciondoli uguali, ciascuno contenente due ritratti, da un lato quello del rispettivo coniuge e dall'altro quello di Lauretta

1923 - *L'Aura* al Congresso di Livorno

******

8.2 - Scritti su *L'Aura*

I due articoli seguenti sono firmati L'Obiettivo, ma la prosa di Bajardo *è facilmente riconoscibile*.

Istantanee - L'Aura

(*L'Obiettivo*, "Diana d'Alteno" n. 9-1926)

Una dolcissima speranza (non d'Italia, perché quelle sono, se Dio vuole, tutte a posto!) una speranza per l'enimmistica nostra, ed è una speranza piuttosto carina; però più poltrona che carina… figuratevi quanto è poltrona! Ma la sveglieremo.

Le signore ci hanno quasi tutte abbandonato… proprio s'invecchia! E tu Laurina, anzi Laurona, resti come l'unica fonte ove dissetarsi. Quindi, bandisci una crociata! Se si riman senza donne, chi ce li fabbrica gli enimmisti futuri?

Laura Cavazza

(*L'Obiettivo,* "Diana d'Alteno" n. 1-1927)

Eccola qui, povera Laura! È proprio un gran mondaccio! Nemmeno le lastre fotografiche dicon più la verità! E pensare che ha posato davanti al più gran fotografo di Bologna! [n. di P.: *Bajardo commenta una fotografia di Laura veramente mal riuscita*]. L'eterno femminino nel nostro campo è debole; ma viene ingiustamente trascurato e non considerato.

L'Aura è un elemento nuovo che bisogna amorosamente coltivare e che darà frutti fecondi perché, scrivendo, spiega soavemente, con adorabile semplicità, i pensieri di un'anima delicata per le più pure manifestazioni del sentimento.

La nostra Laura, poi - fidatevi del parere di un vecchio esteta - è una bella creatura, buona, sa far di tutto (ricama anche, che Dio glielo perdoni!) e al primo Cicisbeo che le si presenterà non avrà bisogno di domandare: "*Che mi prende per non pagare la tassa?*"

("Diana d'Alteno", n. 4-1928)

ELETTISSIMA FRA LE ELETTE
SALGA AL TRONO DEL SIGNORE
L'ANIMA CANDIDA DI

LAURA CAVAZZA

CHE UN INDOMITO MORBO CRUDELE
TRAEVA A MORTE A 22 ANNI
DOPO UNDICI MESI DI MARTIRIO

COLTA VERSATILE INTELLIGENTE
CARITATEVOLE CANDIDA E PIA
ATTESE RASSEGNATA E PAZIENTE
L'AVVENTO DI UNA VITA MIGLIORE

VALGA LA CERTEZZA DELL'AMBITO PREMIO
A LENIRE LO STRAZIO DEI SUOI CARI
DI CUI ERA IL CONFORTO
LA RIDENTE SPERANZA

L'Aura

(*Ser Brunetto*, "La Favilla Enimmistica" n. 3-1928)

L'Aura non è più! L'avevo conosciuta al Congresso di Livorno, bella e rigogliosa; poi l'avevo rivista al Congresso di Pisa e, per l'ultima volta, a quello di Roma. All'adunanza di S.F.I.N.G.E. a Bologna, nell'ospitale casa del suo caro babbo *Nestore*, fu di una grazie inarrivabile: la rivedo ancora col suo bel sorriso e ancora la ricordo mentre mi presentava, scherzosamente, le sue piccole numerose bamboline. Era la gentilezza e la bontà personificata: intelligentissima, colta, innamorata dell'enimmistica, dove si affermò poetessa dolce, perfettamente padrona della tecnica.

Sopportò con divina bontà e rassegnazione le lunghe sofferenze della malattia, conservando, fino all'ultimo, perfetta lucidità di mente (tanto da dettare ancora arguti lavori enimmistici!) e dando prova di una forza d'animo e di spirito meravigliosa! A soli 22 anni, nella soleggiata primavera della vita, ha fermato gli occhi e il cuore ad ogni sua speranza!

In memoriam

(*Cameo*, "Penombra" n. 4-1928)

Laura, fiore di bellezza, angelo di bontà, è mancata all'affetto dei Suoi e nostro, dopo un anno di sofferenze inaudite, causate da un morbo implacabile che ha minato prima e stroncato poi la giovane vita nel suo pieno rigoglio, senza che gli uomini della Scienza sian riusciti a squarciare le tenebre che esso morbo occultavano.

E l'enimma terribile è rimasto insoluto per sempre! Ricordo, e nel ricordo gli occhi mi si velan di lacrime: un giorno lontano Laura timidamente mi presentò un giochetto, il primo da Lei ideato, con la quasi certezza - me lo disse dopo - che vi avrei trovato una quantità di difetti: invece, poiché era ben rimato e tecnicamente impeccabile, lo accettai subito per *Penombra* e incoraggiai la giovane autrice con una certa insistenza perché avevo compreso che c'era in Lei la stoffa dell'enimmista.

L'Aura, che io ho l'orgoglio di aver… battezzato, da allora profuse il tesoro dei suoi versi nelle nostre riviste, piazzandosi presto fra le migliori scrittrici d'enimmi. Ricordo ancora l'allegra spensieratezza delle indimenticabili giornate di Livorno, giornate radiose, giornate di sogno, illuminate dal suo sorriso quasi celestiale. E la ricordo vittoriosa ed acclamata in più d'una gara e in più d'un Congresso. E la ricordo ancora alacre e intelligente collaboratrice dell'adorato Babbo nella sagace compilazione della rubrica dell'*Avvenire d 'Italia*. L'ho rivista - dopo un anno - trasfigurata dal lungo martirio, in mezzo ai fiori, pallido fiore reciso sullo stelo.

Ma se è vero che "vivere nei cuori che lasciamo dietro di noi non è morire", Tu non sei morta, Laura, perché nei nostri cuori rimarrai eternamente scolpita, fiore di bellezza, angelo di bontà …

La morte di Laura

(*Il Chiomato*, “Penombra” n. 4-1928)

Ho qui sott’occhio la tua dolce immagine. Me l’ha mandata ieri il tuo babbo derelitto, e mi è sacra per ricordo di Te, per lo strazio di lui. Dove, quando ti ho vista così? A Livorno, la prima volta? No. Laggiù la pupilla aveva lampi di una giocondità infantile e la bocca, la bella bocca, rideva di un fulgido riso di spensierata giovinezza.

Ti ho vista così a Pisa quale ora ti vedo? Nemmeno. A Bologna dunque? a Roma? Ecco, sì, a Roma. E più ti guardo e più ti riveggo come in quei giorni, gli ultimi con te trascorsi! A Roma la pupilla era soffusa di pensierosa tristezza, e la bocca non rideva più: sorrideva, così come mi sorride in questo istante, mesta, tanto mesta! Perché? Eri forse presaga del male che lento, insidioso, inesorabile, doveva così immaturamente strapparti alla vita? Non lo so, né tengo a saperlo. Una cosa però è certa; la morte, non ad una ma a due famiglie ti ha tolta, perché anche noi della “Sfinge” ti avevamo cara e diletta; pei vecchi eri un po’ una figliuola, pei giovani una sorella!

E tutti, babbi e fratelli, plaudimmo unanimi ai tuoi trionfi enimmistici, senza una punta d’invidia, senza un desiderio di emulazione; e tutti, babbi e fratelli, seguimmo poi con la stessa ansia, con l’identico affetto, le strazianti fasi del tuo male; e tutti, babbi e fratelli, oggi morta ti piangiamo! E mi chiedo se non fosse destino tu dovessi così presto essere tolta al freddo materialismo della vita terrena, circonfusa com’eri di una aureola di dolcezza e di soavità. Perché tutto era in Te soave: lo sguardo, il sorriso, il gesto, la parola; tutto, anche il nome!

E bastò staccare con un segno, un piccolo segno da nulla, un apostrofo, la prima lettera di quel dolce nome, perché anche il Tuo pseudonimo d’arte sintetizzasse questa predestinazione alla soavità. *L’Aura*! un soffio lieve lieve, una carezza blanda, un bacio mite, silente come il bacio, come la trepida carezza di mamma, come il respiro di un angelo: il tuo odierno, immortale respiro di Lassù!

******

9 - Anna Maria Cavazza (*Ama C*)

9.1 - Mia nonna Anna Maria, l’amore fatto persona

Per far comprendere come fosse Anna Maria, si potrebbe cominciare da un bigliettino di auguri pasquali datato 1931. C’è il luogo da cui parte la nostra storia, una casona di campagna chiamata *Pagnona* e ci sono quattro personaggi in veste di pulcini: la mamma, Pierino, la Lina e… la Rita. Be’, la Rita non è proprio della famiglia, ma quasi. È la fedele ‘ancella’, indispensabile pilastro di quel fragile gruppetto. Manca il papà, da un paio d’anni, e poco prima di lui è venuta a mancare anche una sorella, Laura, che era figlia di un’altra mamma morta troppo presto, ma amava questa mammina poco più grande di lei. Pierino, quattordici anni, non sembra a suo agio in vesti da adulto e Lina, dodici, stringe a sé come uno scudo un libro di musica. Però la mamma e la Rita, munite di ombrelli, aprono e chiudono il corteo, protettive. Il mondo è difficile, bisogna farsi coraggio. Mamma Anna Maria, vedova a trentadue anni, ce la fece. Non cercò altri aiuti, non si appoggiò a un nuovo marito, mise a frutto le sue doti di intelligenza, oculatezza e operosità e soprattutto strinse forte attorno a sé un filo dalla prerogativa di trasformarsi nei momenti di difficoltà in rete di salvataggio. Possiamo chiamarlo amore.

Anna Maria era nata in un tempo in cui le donne erano relegate in un ruolo secondario e subordinato, le signorine di buona famiglia come lei venivano indirizzate ai lavori di cucito e ricamo, alla pittura, alla musica, alle belle lettere, più che ad apprendere un mestiere. Si sposavano molto giovani e una volta sposate per ogni atto dovevano avere l’’autorizzazione maritale’. L’uomo gestiva l’economia familiare e prendeva tutte le decisioni importanti, anche sui beni della moglie. Per una giovanissima vedova con due bimbi non era facile cavarsela da sola. L’inverno del 1928 in cui morì Ernesto, suo marito nonché primo cugino, fu quello del grande gelo. L’anno seguente fu quello della terribile crisi economica seguita al crack americano. La fortuna di Anna Maria fu quella di avere dei possedimenti in campagna e qualche oggetto di valore da vendere in caso di necessità. Il cibo non mancò alla sua famiglia, ma le ristrettezze ovviamente non furono di poco conto. Anche sua madre, Evelina Tomba, terza moglie del contrabbassista, compositore e direttore d’orchestra Ercole Cavazza, si era trovata nella stessa situazione. Alla morte di suo marito, nell’aprile del 1900, aveva trentun anni e cinque bimbi piccoli (l’ultima non aveva ancora due mesi). Il marito fortunatamente aveva accumulato grandi ricchezze nella sua breve e intensa carriera fra l’Italia e la corte dello zar di Russia e aveva adeguatamente sistemato i figli di primo letto, che erano già sposati. Ciò aveva garantito alla famiglia la possibilità di vivere di rendita, grazie a un patrimonio che rimase indiviso e sostanzialmente intatto fino al 1921. Ciascuno dei cinque fratelli ebbe beni di pregio. Ad Anna Maria, che era già sposata da cin-

que anni, toccarono il *Borro* e la *Pagnona,* due fondi produttivi in comune di Castel San Pietro, con annessi edifici a uso abitazione. Fu così che la *Pagnona* divenne il *buen retiro* della sua famiglia, che viveva a Bologna e con la bella stagione poteva godersi la campagna. Ernesto, nonostante il grande impegno nel suo lavoro di medico, si occupò del restauro della casa padronale e delle case coloniche e amministrò i poderi col piacere "di far lavorare gli operai", come poi lasciò scritto. Anna Maria, nei brevi momenti di relax, produceva splendidi ricami e dipingeva graziosi quadretti raffiguranti animali e paesaggi sereni. Come tutti i suoi fratelli amava la musica e quando si riunivano tutti e cinque erano concerti improvvisati. In quegli anni alla *Pagnona* cominciarono ad affluire enigmisti da tutta Italia, grazie alla passione di Ernesto e via via di tutta la famiglia, per l'arte di Edipo.

Ma i tempi lieti finirono presto e Anna Maria dovette fronteggiare la tremenda situazione di avere in casa contemporaneamente due malati terminali da assistere e due bambini di undici e nove anni sprofondati e smarriti in quell'atmosfera luttuosa. Nel 1928 la dolcissima Laura morì, a soli ventidue anni, seguita pochi mesi dopo dal padre. Ernesto lasciò a sua volta in eredità dei fondi agricoli. Fu grazie alla campagna, dunque, che la famiglia poté tirare avanti dignitosamente, i ragazzi poterono studiare e laurearsi e cominciare le loro prime esperienze di lavoro come insegnanti di lettere. Anna Maria, modesta ed economa, amministrava la casa con giudizio, aiutata dalla fedele Rita, che morì assistita fino all'ultimo dalla sua 'signora'.

Passata la lunga e difficile parentesi della guerra, finalmente la gioia di vedere i figli sposati e, nei primi anni '50, la nascita dei due nipotini. Nel fitto carteggio con la figlia, Anna Maria mandava baci alla sua "piccola Luce" e al nuovo "Pierino" e parlava di lavori di cucito e di abitini fatti a maglia riciclando più volte la lana: la bisnonna Evelina provvedeva a disfare quelli usati, nonna Anna Maria li confezionava un po' più grandi. Sempre piena di premure per gli altri, accennava appena ai suoi problemi di salute, invece era malata molto gravemente. Il 18 gennaio 1954, a soli cinquantasette anni, morì lasciando un dolcissimo ricordo e un immenso rimpianto.

******

9.2 - Scritti in ricordo di *Ama C*

(*Garisendo*, "Penombra" n. 4-1954)

La nostra amatissima *Ama C* questa mattina 18 gennaio, nel giorno di Santa Liberata, è stata dalla Morte liberata dai suoi lunghi e immeritati tormenti. In quest'ora per noi tristissima, la penna è inadeguata ad esprimere il nostro immenso dolore. Era la nostra più forte colonna e ritengo che fosse la più forte e la più perspicace solutrice d'Italia. Come donna, era un angelo nel senso più completo della parola. Aveva un viso da Madonna ed una voce dolce come quella di un essere celeste. Sposa ideale e madre tenerissima, al pari del suo sposo, l'indimenticato *Nestore,* l'adoravano i suoi diletti figli *Iperion* e *Fior di Lino,* che l'hanno affettuosamente assistita fino al suo ultimo respiro. Chiniamo muti e pensosi il capo dinnanzi alla maestà della morte e spargiamo fiori e lacrime sulla sua bara. Ti ricorderemo sempre, cara Anna Maria!

(*Cameo*, "Penombra" n. 4-1954)

La ferale notizia non ci giunge purtroppo inaspettata. Attraverso gli scritti saltuari di *Iperion* abbiamo seguito con l'animo trepidante le ultime vicende della crudele malattia. Oggi piangiamo la nostra cara amica di trent'anni, una delle più soavi creature che abbiamo conosciuto: angelica nel sembiante e nel carattere, modesta, benché dotata di intelligenza acuta e di cultura non comune, adorna di tutte le virtù che possono abbellire la donna ideale.

L'enigmistica era entrata nella sua casa trent'anni fa, in un modo del tutto fortuito. Il marito, l'indimenticabile *Nestore*, era un valente specialista per le malattie di stomaco. Io, che lo conoscevo per fama, un giorno lo invitai a Forlì a consulto per una mia paziente. Terminato il consulto, dopo aver parlato tutta la sera di malati e di medicina, la conversazione a poco o a poco languì, quando nell'ultima mezz'ora mi venne fatto di domandargli, tanto per rompere il silenzio: - Professore, si interessa di Enigmistica? - No, Che cos'è? Gliela spiegai … E Penombra entrò in casa Cavazza, che poi diventò la casa ospitale degli enigmisti di tutta Italia.

Intanto prendeva passione alla nostra Arte la dolcissima Ama C, che dapprima aiutò validamente il diletto consorte e poi finì col superarlo, sempre mantenendosi nell'ombra, anzi in penombra. La battezzai Ama C, il nome di una cavalla che allora trionfava in tutte le piste d'Europa. A Lei piacque perché Ama C significava anche il suo amore per Cavazza, suo marito. In due o tre congressi nazionali fece onore al suo pseudonimo, vincendo importanti gare solutrici. Era attaccatissima a Penombra ed è morta col numero di gennaio sul comodino.

Solutrice formidabile, le era rimasto da risolvere il 36, per cui aveva trovato tormentosamente 'gli spini', e poi lo studio è rimasto a metà. La dipartita di Ama C è un lutto enigmistico nazionale. Tutti la piangiamo amaramente. E ciò sia di conforto ai figli adorati *Iperion* e *Fior di Lino*.

******

10 - Evelina Cavazza in Luminasi (*Fior di Lino*)

10.1 - La mia mamma Evelina, spirito indomito

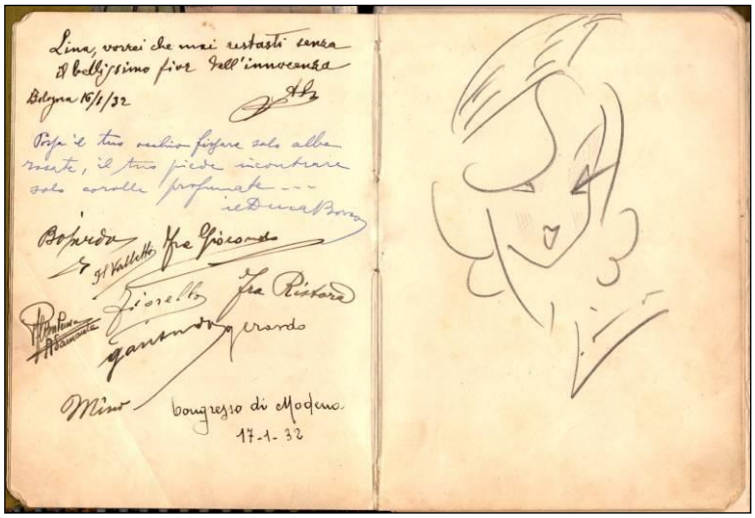
Come tutti i Cavazza, la mia mamma Evelina, detta Lina, era dotata di originalità, vivacità intellettuale e umorismo. Grazie al suo fine orecchio, oltre che brava pianista era anche poliglotta: 'masticava' quattro lingue straniere e si accalorava volentieri in dissertazioni politico - filosofiche e teologiche. Negli anni giovanili fu insegnante di lettere. Purtroppo dovette spesso rinunciare alle ambizioni di autorealizzazione per occuparsi, peraltro con grande slancio, dei figli e del marito, e per adattarsi alle traversie della vita. Da ragazzina, costretta a letto per molti mesi a causa di una grave forma di pleurite, prese lezioni a domicilio dal professor Marino Trevissoi, *Ministro Saverio*, amico di famiglia che in realtà, a suo dire, si limitava ad ascoltarla ripetere con perfetta padronanza quanto aveva già studiato da sola. Così, superato l'esame di maturità da privatista, a diciassette anni era già all'università. Lettere, naturalmente. Nel 1966 *Ministro Saverio*, con la sua minuta ed elegantissima grafia, le scrisse ricordando tutta la famiglia Cavazza e incoraggiandola a scrivere un romanzo autobiografico. La proposta purtroppo non andò in porto. La mamma in verità 'scribacchiava' di continuo: diari, novelle, lettere a giornalisti e a politici, ma non si diede mai il tempo per mettere ordine in tutto quel vorticare di pensieri. Il buon professore più che altro cercava di consolarla perché l'aveva vista molto depressa per la recrudescenza della malattia.

Ma torniamo un passo indietro: nel 1941 Lina si laureò, presentando con successo una ponderosa tesi in letteratura spagnola, e cominciò subito a insegnare a San Felice sul Panaro. Nel 1942/43 ebbe un incarico annuale presso la scuola d'arte di Cortina d'Ampezzo e, nonostante le privazioni del tempo di guerra, vi trascorse un periodo felice. Quando la guerra arrivò alla sua fase più spietata, Lina tornò a casa, a condividere con i suoi, alla *Pagnona*, pericoli, stenti ed angosce. La gente di Castel San Pietro trascorse l'inverno 1944-45 schiacciata fra i due fronti della Linea Gotica, nella morsa della fame, dei rastrellamenti, dei bombardamenti e delle rappresaglie. Furono ovviamente tempi molto duri, ma nei racconti di mia madre agli episodi dolorosi si alternavano anche momenti spensierati, vissuti con suo fratello, le sue cugine e le quattro sorelle Lambertini, Alma, Maria Teresa, Ninny e Lamberta, sfollate alla *Pagnona*. Come la famiglia Cavazza, la simpatica famiglia Lambertini era un covo di enigmisti: il padre, Luigi, titolare di una copisteria in piazza Minghetti, era *Fiorello*, Alma era *Lemina* e Maria Teresa *Maegia*. Tutte quelle fanciulle erano le vittime designate dell'unico maschio, il giovane Pierino, che architettava di continuo scherzi pestiferi alle loro spalle, ma organizzava anche giochi divertenti, come l'allestimento di una parodia di opera lirica di cui conservo il libretto. Non mancarono neppure i momenti eroici. Lina, che come tutti aveva dovuto esteriormente aderire al Fascismo, era di idee molto diverse, soprattutto riguardo alle leggi razziali. Per questo si adoperò per aiutare in vari modi ebrei perseguitati, correndo gravi rischi, specie quando alla *Pagnona* si installò un comando tedesco. Raccontava che la coscienza del pericolo si abbinava in lei a momenti di fatalismo, o a una specie di giovanile senso di invulnerabilità.

Finalmente la tempesta finì. Lina tornò a far scuola a San Felice sul Panaro, ma poi conobbe Filippo Luminasi, un medico originario di Medicina reduce dalla guerra e dalla prigionia in Germania. Si sposarono nell'ottobre del 1949 e si concessero il lusso di un viaggio di nozze in Liguria. Lina poi seguì il marito, rinunciando per il momento all'idea di riprendere il suo lavoro. Quando finalmente uscirono i primi concorsi, Filippo vinse alcune 'condotte' e optò per quella di Cervia. Nelle prime case che i miei genitori ebbero a disposizione, non arrivava l'acqua potabile, bisognava andare a prenderla alla fontana con un bidone di alluminio; in compenso spesso l'acqua veniva dal cielo, a causa delle falle nel tetto. Tante privazioni, tante fatiche; c'erano però le 'dade', ragazze di campagna che andavano 'a servizio' e che la mamma prendeva sotto l'ala con fare materno. A Cervia sono nata io, nel marzo del '51. L'anno seguente mio padre comprò un terreno in pineta e mise in cantiere una deliziosa casetta che, come me, fu chiamata "La Lucetta". Il nome, scritto in ferro battuto, sottolineava, con un tocco 'enigmistico', il lampioncino sovrastante. Ora purtroppo anche quella casetta non c'è più. Quante lettere si scambiavano Lina e la sua mamma Anna Maria, costrette alla lontananza dai problemi di salute della nonna e della bimba… Ogni piccolo particolare della vita quotidiana, ogni nuovo progresso della 'piccola Luce' veniva puntualmente annotato e riferito agli amici. "Sento che hai preparato un pranzone! Brava! *Ser Jacopo*, già informato che Lucetta ha bevuto il moscato stravecchio, ha subito sentenziato che si tratta di bimba intelligentissima!".

Nel giugno del '52, si preparava un grande evento alla *Pagnona*. Scrive Anna Maria: "*Adamante*, che di ritorno da Barcellona, dove ha vissuto giorni di Paradiso, ha fatto un giro a salutare gli enimmisti di molte città, ha sparso la voce che l'ultimo saluto prima di ripartire per il Brasile lo dà a tutti alla *Pagnona*!!! Non ci sono nemmeno le seggiole per tanta gente, ma se è una bella giornata stiamo tutti seduti in terra! Ognuno si porta la colazione ma ad *Adamante* prepariamo uno spuntino leggero perché è ammalato. In ogni modo anche per voi, se potete venire senza pericoli per Luce, prepariamo noi panini e uova sode. Fortuna che l'organizzazione Lambertini pensa a tutto e *Fiorello* farà la spola *Pagnona*-stazione tutto il giorno con la Belvedere …". E così a ben un anno, il 15 giugno '52, partecipai al mio primo convegno enigmistico. La cronaca della bellissima giornata, scritta con brio da *Ministro Saverio*, uscì il primo di agosto su 'Penombra' (*n.d.P.: stralci dell'articolo nel paragrafo successivo)*.

Nel settembre del ‘53 nacque mio fratello Pietro, che fu tenuto a battesimo con fierezza dallo zio *Iperion.* Purtroppo la nonna, già gravemente ammalata, non poté essere presente. Morì poco dopo, il 18 gennaio del ‘54. Quegli anni, così pieni di slancio vitale e di speranze per i miei genitori, furono funestati dal lutto: anche mio nonno paterno se n’era andato da poco. Lina subì un durissimo colpo, ma strinse attorno a sé il famoso filo dell’amore, come le aveva insegnato sua madre. Si dedicò anima e corpo alla famiglia: a noi bambini si aggiungeva per lunghi periodi anche Paolo, figlio unico della sorella di mio padre, che era in grave difficoltà per il marito, paralizzato in seguito agli stenti della guerra e della prigionia.



La cognizione del dolore e la profonda sensibilità verso il prossimo si coniugavano in mia madre con una stupefacente capacità di recuperare, appena possibile, la gioia di vivere e di apprezzare e far apprezzare ciò che il creato ci dona di bello e di buono. A casa Luminasi, a Cervia, c’era sempre un gran via vai: la gente del paese andava dal dottore per le cure e dalla *moj de dutór* per i consigli.

Negli anni Cinquanta la mamma fu tra i fondatori della *Società degli Amici dell’Arte*, ancora oggi esistente, che ha aiutato il mio ‘natio borgo selvaggio’ a crescere culturalmente. Fu anche tra i promotori, insieme a mio padre, di una bellissima iniziativa, il premio *Trebbo Poetico Città di Cervia*, che portava la poesia in piazza e che ebbe fra i componenti della giuria Giuseppe Ungaretti, Alfonso Gatto, Giovanni Titta Rosa, Giacinto Spagnoletti e altri personaggi illustri della letteratura, che ogni estate erano di casa da noi, nel giardino della *Lucetta.*

Cresciuti un po’ i figli, i miei genitori si trasferirono prima a Bologna poi a Ravenna, dove la mamma continuò a dedicarsi a opere benefiche e a frequentare cenacoli culturali. Avrebbe desiderato riprendere a insegnare, ma dovette rinunciare per il sopraggiungere della malattia. Nel ‘67 volle tornare nuovamente a Bologna, dove morì il 3 febbraio del ‘72, lasciando un marito inconsolabile e due ragazzi, di venti e diciott’anni.

******

10.2 - *Adamante* a Bologna

(*Ministro Saverio*, “Penombra” n. 8-1952)

Poter avvicinare un enigmista che sia vescovo e per di più missionario in lontane regioni, non è cosa molto comune negli annali dell’enigmistica: si può quindi immaginare con quale entusiasmo gli edipi di Bologna, che sono circa una dozzina, si siano fatti ... in quattro, per accogliere degnamente il loro collega *Adamante* (S.E. Candido Penso, vescovo del Bananal, Brasile) domenica 15 giugno alla *Pagnona* (Villa Cavazza, presso Castel S. Pietro).

Facevano gli onori di casa *Iperion,* il grosso ras della *Pagnona* e le sue dame di corte, cioè *Ama* C, sempre giovanilmente gentile, e la sua sposa *Niny.* Ecco giungere nel parco il *Valletto* con la *Valletta, Garisendo, Fiorello* con signora e tutta la corte *(Lemina, Maegia, Ninni, Lamberta)* ecco *Adamante*, il festeggiato, col fedele *Adamantino.* Per chi nol sapesse, *Adamante* è il domenicano magro, *Adamantino* è quello grasso.

E il *Guercino, Fra Ristoro* e *Ministro Saverio;* e poi *Don Pablo,* caracollante sopra un indocile “galletto”; ecco *Pino da Imola.* Rombo di motore: chi arriva? *Fior di Lino* col marito dott. Luminasi e la loro bella bimbetta, che, dopo aver deliziato tutte le signore presenti colle sue care moine, pretese per dormire una ... camera oscura! Ecco giungere *Aulo* e poi, da Firenze, l’*Illusionista* col grande *Brunellesco* e più tardi, attesissimo e quindi intervistatissimo, *Cameo* con *Zelca.* Al mattino, sotto la presidenza di *Adamante* che pontificava sopra una ben articolata sedia a sdraio, si sbocconcellarono a uno a uno tutti gli ossicini della “Fiamma”. Poi colazione al cosiddetto sacco, innaffiata da non so quante bottiglie di dorata e robustissima Albana, uscite dalla cantina della *Pagnona*; le distribuiva, insieme a grandi ceste di ottime ciliegie, sudato più che mai, ras *Iperion,* che aveva l’ardire di dare del salame al *Guercino* e al *Valletto.*

Verso le 16, ciascuno porta la sua sedia al piano superiore della villa e, nella loggia, conferenza interessantissima del Vescovo, illustrata da magnifiche proiezioni a colori, del tutto inedite, opera dello stesso *Adamante.* E quando il calore dell’applauso fece salire il termometro della loggia a una temperatura veramente brasiliana, tutti fuori e sotto la direzione di *Cameo* si svolse un’importante gara solutoria: il premio fu vinto da *Garisendo*, mentre *Fior di Lino,* fra la più clamorosa meraviglia del fratello, vinceva un’altra gara e poi un’altra ancora! Sul far della sera, risonarono nel parco i saluti beneauguranti al festeggiato, i calorosi ringraziamenti alla famiglia Cavazza, gli scambievoli arrivederci dei convenuti, i rombi delle macchine in partenza.

E quando scesero le prime tenebre e la *Pagnona* ritornò deserta, nell’angolo più romito del parco, *Niny* e *Iperion* trovarono, finalmente, due comode sedie a braccioli, che li accolsero e li sorressero a lungo, come in trionfo.

10.3 - Scritti in ricordo di *Fior di Lino*

(*Don Pablo*, “Il Labirinto” n. 3-1972)

Silenziosamente, com’è sempre vissuta dopo il matrimonio, è passata a miglior vita *Fior di Lino*, figlia di *Nestore* e *Ama C*, sorella di *Iperion* e madre di *Lucetta*. Degno di menzione è il notevole intuito che, unito a una cultura profonda e amplissima, ha fatto di lei un’ottima solutrice, le cui doti sono rifulse anche durante la terribile malattia che l’ha portata alla tomba. Come autrice, dopo un promettente inizio (ha composto alcuni gustosissimi brevi), è rientrata nell’ombra, preferendo dedicare ogni sua attività ai doveri di sposa e di madre esemplare. Speriamo che la figlia *Lucetta*, che ha già debuttato con successo nell’agone edipeo, perseveri nella sua attività.

(*Favolino*, “Penombra” n. 3-1972)

Anche *Fior di Lino*, la dolce, cara, angelica signora Evelina Cavazza Luminasi, la madre di *Lucetta*, la sorella del nostro *Iperion*, dopo lunghe sofferenze è volata al cielo. *Adamantino* ce ne ha dato l’annunzio con parole di fede e di amore e noi ci uniamo commossi al dolore della famiglia.

******

11 - Pietro Cavazza (*Iperion*) e Maria Antonia Pezzi (*Niny*)

11.1 - Gli zii Pietro e Niny alla *Pagnona*

La *Pagnona* fu la residenza stabile degli zii Pietro e Niny fin dal loro matrimonio. La casa, come la ricordo io, mostrava sì l’impronta delle generazioni precedenti, ma era stata ‘riplasmata’ a immagine e somiglianza dei suoi ultimi abitanti, soprattutto dello zio, che ne aveva utilizzato i grandi spazi per le sue svariate passioni. Il tinello era la stanza più vissuta. Sulla bella credenza in legno chiaro venivano regolarmente lanciati con destrezza i pacchetti di sigarette vuoti, a testimoniare la quantità di denaro e di salute andata letteralmente in fumo, ma gli zii al riguardo non avevano il minimo senso di colpa. Del resto chi lo aveva negli anni Sessanta? Lo zio aveva le dita della mano destra ingiallite in modo indelebile, mio padre invece, che teneva la sigaretta perennemente all’angolo della bocca, aveva il baffo bruciacchiato. E noi bambini respiravamo nuvoloni di fumo passivo insieme alla gioia di stare in mezzo ai ‘grandi’. Alle pareti erano appesi due bei quadri del ‘600 raffiguranti scene della vita di Giacobbe, una pendola dal grave *don don* che pareva la voce di un nonno, qualche piatto in ceramica.

Villa Pagnona, a Castel San Pietro Terme, negli anni ‘20

Il mio sguardo però si appuntava con particolare ammirazione sul caminetto, chiuso da una tela a punto croce opera della zia Niny, ricamatrice provetta. Vi era raffigurata una vecchia contadina intenta ad alimentare con rami secchi un grande falò e sopra una scritta in romagnolo: *“L’è de camén la fiâma / coma l’amor d’la mama: / e su calor / ut schelda e cor”.*

La zia infatti era romagnola, nata a Faenza nel 1917 e registrata all’anagrafe col nome di Maria Antonia Pezzi.

Dall’altra parte della loggia c’era una grande cucina, che mi faceva venire in mente quella descritta da Ippolito Nievo. C’era un camino con un focolare enorme e la piccola voliera con i ‘canorini’ (avete letto bene: erano canarini molto canori, forse perché erano una coppietta affiatata).

Gli zii da quella cucina facevano uscire prelibatezze da leccarsi i baffi: lo *chef* – naturalmente - era lo zio, che per le grandi occasioni realizzava nei minimi particolari quanto prescritto dall’Artusi. Alla zia toccava, ovviamente, la parte più umile: tirar la sfoglia, occuparsi del fuoco, sbucciare e arrostire le patate, rigovernare l’inverosimile quantità di pentole e pentolini. Lo zio, poi, esaltato dal successo della sua *performance* culinaria, era già pronto per lo show e quando i piatti fumanti arrivavano in tavola, brandendo grattugia e parmigiano immancabilmente chiedeva: “Volete un’*informazione*?”… Quella battuta era così stantia che ci faceva alzare gli occhi al cielo, ma lui si beava delle nostre rimostranze e rincarava la dose, ripiegando con gesti vistosi un coltello a serramanico e annunciando con voce stentorea: “L’*incidente* è chiuso!”. Se penso ai manicaretti di mio zio ho ancora l’acquolina in bocca.

La cucina era all'antica, ma ancor meno moderno era l'adiacente gabinetto, uno stanzino minuscolo con un wc anteguerra (la prima) e una finestrella che dava su un triste e umido cavedio. Lo zio però gli aveva dato dignità di museo. Lo chiamava *Gli Uffizi*, per due motivi: i 'buoni uffici' che lì si svolgevano e le riproduzioni di famosi dipinti ritagliate da riviste e attaccate dappertutto. Per fortuna al piano di sopra c'era un bagno come Dio comanda, ma per arrivarci bisognava far le scale e percorrere il lungo corridoio dove i ritratti degli antenati ti tenevano d'occhio.

Gli zii non avevano avuto figli, perciò erano solo in due in quella casa grandissima: due piani più solaio e scantinato. Una lunga loggia collegava i portoni di ingresso aperti sulle due facciate e dava accesso alla cucina, a cinque salotti e alla bella scala in marmo dai gradoni arrotondati per salire alla zona notte, con altre cinque stanze. Sulla facciata anteriore sporgeva un balcone, su quella posteriore faceva bella mostra una meridiana con la scritta un po' inquietante: *Tuam nescis*. Intorno un grande parco alberato, con vasoni pieni di ortensie curate dalla zia, che aveva un notevole 'pollice verde'. Accanto alla villa, un pozzo, il rudere di un'antica casa colonica, con stalla e fienile, e poi la campagna. Lo spazio non mancava di certo agli zii, e neanche il tempo. Dopo le ore d'insegnamento nella scuola media di Castel San Pietro, dove erano entrambi professori di lettere, potevano dedicarsi a molteplici attività. Si erano conosciuti all'università, dove si erano laureati insieme con una tesi in archeologia. Si erano sposati giovani nel 1942, anche perché, a causa di una grave forma di asma, lui era stato esonerato dal servizio militare. Si erano stabiliti fin da subito alla *Pagnona* e da lì non si erano più mossi, a parte le canoniche vacanze al mare e in montagna. Vivevano in simbiosi per molti aspetti, ma anche con molta autonomia personale.

Lo zio faceva parte del *Lions Club*, che gli ha dedicato un premio per studenti, tuttora assegnato ogni anno per un testo su temi sociali; la serietà dell'argomento mi ha sempre colpito, perché di mio zio conoscevo soprattutto l'aspetto giocoso. Grande tifoso del Bologna, era amico di molti calciatori e si adoperava anche per la squadra del suo paese. Era pieno di hobby: tutto quello che gli piaceva fare, lo faceva 'al top'. Amava le auto sportive, ma guidava anche una vecchia Topolino verde oliva, chiamata 'Il Topo', su cui scarrozzava volentieri noi bambini. Aveva persino un'eccezionale collezione di trenini elettrici, montati stabilmente su un plastico costruito da lui che occupava una stanza intera. Poi c'era la musica: amava particolarmente la musica classica, che ascoltava facendosi visibilmente trasportare dall'emozione. Mi contagiò, regalandomi ai compleanni magnifici dischi.

Iperion a Villa Pagnona

Suonava benissimo la fisarmonica però quando c'erano i nipoti preferiva sedersi al pianoforte per strimpellare *Le polpette*. Ottimo fotografo, aveva allestito una camera oscura per sviluppare e stampare le foto; vinse dei premi per belle immagini dei calanchi, di lavori agricoli, di carabattole ammassate in soffitta, di monumenti cimiteriali… Amava anche andare a caccia, accompagnato dal fedele cane Socrate, che non vedeva l'ora di esser staccato dalla catena. Infine gli piaceva andare a giocare a boccette e a scala quaranta al bar 'Nuova Italia', dove lo aspettavano gli amici, pronti a ridere per le sue battute. Perché la sua dote principale era senza dubbio il senso dell'umorismo: sapeva scherzare con levità, ironico prima di tutto con sé stesso e con la moglie, che accettava i suoi continui scherzi e lazzi con bonomia. Collezionava barzellette, annotandole su un famoso libriccino per poi sciorinarle a raffica, con una verve da comico professionista, appena se ne presentava l'occasione.

L'enigmistica, passione di famiglia, fra le sue varie attività aveva un posto di riguardo. I suoi giochi mi piacciono molto, proprio per la sottile vena umoristica che non manca mai. La zia, donna energica e volonterosa, era una brava solutrice e un'ottima spalla, sia per partecipare ai raduni in trasferta, sia per organizzarne a casa.

Come ai tempi di *Nestore* e *Ama C* la *Pagnona* di *Iperion* e *Niny* fu a lungo un punto di riferimento e di ritrovo per gli enigmisti di tutta Italia ed è lì che anch'io fui contagiata da questa passione, trascorrendo i pomeriggi del sabato a cercar di risolvere giochi con gli zii e con qualche enigmista di passaggio. La bella coppia purtroppo fu divisa prematuramente, perché lo zio, colpito da emorragia cerebrale, morì nel 1975, a *soli* cinquantotto anni. In un certo senso con lui finì un mondo, anche se la zia visse ancora a lungo, a Imola, dove si era trasferita dopo la vendita della *Pagnona*. Morì nel 1996 a poco meno di ottant'anni.

******

Dei due corposi articoli che seguono, veri e propri saggi sull'enigmistica di Iperion*, riportiamo, per motivi di spazio, solo gli stralci più significativi. Altri suoi giochi, oltre a quelli qui commentati, sono proposti nell'Antologia.*

11.2 - *Iperion*, solstizio di simpatia

(*Fantasio*, Il Labirinto 1967-9-159 e seg.)

(…) Quale, se non un "Solstizio" di simpatia, si poteva attribuire ad *Iperion*? Una simpatia tutta edipea, senza voler considerare quella che la personalità di *Iperion*-uomo comunica subito negli incontri a viva voce quasi con la sua sola presenza, ma più con il suo sguardo arguto e silenziosamente profondo. (…) La prima entrata dell'autore nel maggio 1953 è stata con una crittografia mnemonica: "l'ottimo Einaudi", la cui soluzione era *un luigi d'oro*, un luigi che, depositato allora, dimostra oggi di aver fruttato - all'insaputa di tutti - un interesse enigmistico tra i più piacevoli nel settore "breve". Ma il gioco originario di *Iperion* enigmografo sintetico è del dicembre 1959, un indovinello che riportiamo volentieri perché ci serve da base per

l'enucleazione dell'arguzia creativa dell'autore:

Un padre sfortunato

Con il figliolo Andrea, alto e ricciuto,
e una figlia brillante ed esplosiva
quando inizian le scuole vien battuto!

È *il castagno*; guardate come lo spunto iniziale si fonda su un dato di cognizione pittorica - e con quanta disinvoltura - richiamandoci quell'Andrea del Castagno tramite una perifrasi che è già una battuta di spirito (…). Si tratta di una partenza mai calcolata con l'ausilio dei soli bisensi, bensì con le possibilità di condurre il "breve" su posizioni di umorismo, dichiarato non soltanto nel senso apparente, ma spesso ed assai meglio nel senso reale. (…)

Il modo di *Iperion* di elaborare il fattore tecnico costituisce la carica di simpatia dei suoi costrutti, cioè di venirti incontro con l'intendimento di sollecitarti un sorriso, un attimo di riposante vivacità (…) Il fatto, poi, che il suo stile inclini alla bonomia, all'umorismo puro, all'allegrezza spensierata, è una questione di scelta che non può che essere rimessa all'autore medesimo.

(…). Ma veniamo ora all'entrata più qualificata di *Iperion*, un indovinello di singolare sveltezza, edito nel novembre 1965, un quadretto di comicità eroicomica nel lampo di due versi:

L'esercito invasore

Quando esso giunge con le lance alzate
viene accolto persino a cannonate.

dove il ridicolo di quell' "esercito" sta proprio nell'essere ricevuto "persino" con dei colpi di arma da fuoco: povere "lance alzate", con tanta ingenua baldanza! La soluzione, *il mezzogiorno*, non è felicemente sorprendente? (…)

Ben difficilmente *Iperion* si lascia prendere la mano dagli ingranaggi tecnicistici. (…)

Ecco un piccolo "documentario" di attivismo politico provinciale, con tutte le coloriture ambientali, condotto sul cambio di doppia consonante *panno / pazzo / patto / pacco / passo* :

Comizio di un "leader" in Maremma

Ha della stoffa per scaldare... folle!
Come d'accordo, attorno a lui son giunti
i Capi da Piombino: ed ecco ritmica
la marcia del Partito ora risuona.

Tanti soggetti reali accentrati intorno al conclamato "leader" ed ammassati enfaticamente sul ritmo della "marcia del Partito" con un effetto di comicità dinamica!

In virtù di quel tocco suadente l'enigmistica di *Iperion* risulta lucente di lindore, di netta concisione, da cui quell'avvertenza di arioso refrigerio che circola nei suoi giochi, senza sbavature né tremolii di grafia tecnica, bensì in un contesto candido e forbito, qual è di quest'autore aristocratico - formalmente e sostanzialmente - nel senso propriamente inglese dell'accezione: un gentleman del sorriso edipeo. (…)

11.3 - *Iperion*, giocoso figlio d'arte

(*Belfagor*, L'Enimmistica Moderna n. 1-1983 e seg.)

Non era ancora il professor Pietro Cavazza quando *Iperion* vide il primo suo giuoco pubblicato in Penombra (1931); una mnemonica semplicissima con un esposto ancor più semplice: + *(il più è fatto).* Fu il primo successo di un ragazzo quattordicenne, cresciuto in una famiglia di illustri enimmofili a cominciare dal padre, *Nestore,* mecenate della nostra arte e primo presidente della S.F.I.N.G.E. (…). La madre, *Ama C*, fortissima solutrice, è rimasta inconfondibile nella mia memoria specialmente per la tenace abilità con la quale riuscì a debellare un famoso numero, tutto romano, dell'Arte. (…)

Nel 1959 gli pubblicavo un primo indovinello, che già contiene in embrione quella originalità di spunti di sano e spiccato contesto umoristico, piacevolissimo per quel garbo che sapeva trasfondere con innato sentimento in ogni atto e in ogni conversazione. Poi la collaborazione di *Iperion* al "Labirinto" s'intensificò, anche se rivolta maggiormente alle crittografie mnemoniche come: UROLOGO *(un esperto delle opere di Reni);* ALL'ESAME DI RIPARAZIONE *(il passato non torna).* (…) Dopo un silenzio di qualche anno, il nostro *brevista* si riaffaccia alla ribalta con qualche "minuzzolo", certamente spronato da colui che fu il suo più diretto maestro, il compianto *Valletto*. (…)

Ma il suo più vivace *exploit* avvenne nel 1966, un'annata davvero proficua per *Iperion* (…) tanto da imporsi fin dalle prime tappe se nel suo esordio fu definito allora "signore del sintetismo". L'esaltante ritmo della sua creatività giunse a un punto tale che quel 1966 fu un meraviglioso crescendo. (…)

Non merita la citazione il seguente lucchetto *(tabù / busto = tasto)?*

Visita di bambini allo zoo

No! Questo proprio non si può toccare!
(naturalmente ci son pur le mamme).
- E *questo? - Questo sì, che puoi toccarlo,*
ma in certi casi non è consigliabile. (…)

Ecco una deliziosa semplice frase anagrammata *(treno lungo = l'unto negro),* con quel "piantone ateniese" che è veramente strepitoso:

Joe Louis militare in Grecia

Una volta, in Atene, fu piantone
quel grasso dal colore del carbone.

Né può passare inosservato questo folgorante lucchetto *(voce / oceano = vano)* che ironizza su certe sciocche vanità della nostra epoca:

Si elegge "Miss Italia"

Per lei si fa un gran dire a tutte l'ore:
siamo alle Acque di Salsomaggiore!
Ecco la sala; ma, come si sa,
questo è sol frivolezza e inanità! (…)

E in questo lucchetto *(pastello / stelloncino = pancino)* quanta originalità nelle poche rapide battute:

Un peso-piuma promettente

Quel tale, fra color, fu fatto secco!
In breve potrà ascriversi tra gli astri
codesto piccoletto bellicoso. (…)

Negli anni '60 le colonnine di *Iperion* si susseguono con un crescendo di tecnica sorprendente. Ecco un

gustoso lucchetto dallo schema insolito (*pateracchio / racchiona = patena):*

Dall'antiquario

Per questo siam d'accordo certamente:
l'apparenza senz'altro non è bella;
ma debbo convenir ch'è da signore
questo piccolo piatto di valore.

Nel 1967 la mirabile parabola di *Iperion* tocca il vertice più ambito con l'assegnazione del "Solstizio d'Estate". Nell'annata 1968 del "Labirinto" *Iperion* è ancora presente con una varietà di giuochi scintillanti per arguzia e originalità, a cominciare da questo indovinello *(il mulino a vento)* per un

Allenatore "catenaccio"

Facendo tornar l'ali, questo tipo
mira sovente al risultato in bianco;
ma cosa ottiene? Invero,
nel migliore dei casi, un doppio zero! (…)

Gli anni successivi sono di una fecondità straordinaria. (…) Da una colonnina labirentea (maggio 1970), dedicata "alla *sua Niny,* finalmente guarita", spigolo questo delizioso lucchetto *(bivio / viole = bile):*

Ai giardini pubblici

In questo luogo di divertimento
le mammine son pure pensierose,
sì che tra i verdi rami qui, frattanto,
si riversa un segreto amaro pianto. (…)

Il 1972 fu un anno di dolorosissime calamità per *Iperion:* la scomparsa della sorella Lina *(Fior di Lino)* e quella dell'amato Amico e Maestro *Il Valletto;* mi scrisse affranto che "gli pareva che la morte non avrebbe mai avuto il coraggio di ghermire un talento così impareggiabile". (…)

Migliori auspici non potevo desiderare [n.d.P.: nel 1973 *a "L'Enimmistica Moderna", nuova rivista di* Belfagor*, furono destinati i risultati del Concorso dedicato al* Valletto], anche per la presenza di *Iperion* con quattro deliziosi brevi, in linea col gusto e la tecnica divertente di quella scuola bolognese che in *Ser Jacopo* e nel *Valletto* aveva avuto i suoi inconfondibili cultori. (…)

Indovinello *(il contatore della luce)*

Opportunista punito

«Se vo con la corrente, di sicuro
c'è il tornaconto, ed ho le spalle al muro!»
e tanto rigirò, col risultato
che in bolletta è poi andato! (…)

Siamo così al 1975 e *Iperion* è sempre tra i più attivi collaboratori (…) quando, improvvisamente, l'8 maggio si spegneva, a soli 58 anni, mentre guardava la televisione. Appena pochi giorni prima mi aveva scritto, compiacendosi per il nuovo tema dell'Orlando televisivo per il quale allegava un azzeccatissimo caustico indovinello *(il mare):*

L'Orlando televisivo

C'è a chi salato costa; però brutto
e grossolano tal "Furioso" appare:
quei cavalli che s'agitan su e giù,
in legno, fan persino vomitare!

Due mesi dopo la scomparsa, uscivano, ultimi di una fecondissima stagione edipea: (…)

Indovinello *(il calcio nel sedere)*

Suicidio al tramonto

... Partì in punta di piedi, e su l'altura
che l'ombreggiata valle racchiudeva,
salì una pianta, s'udì un colpo sordo:
sulla vittima il sol più non batteva ...

Si chiudeva così la sua parabola enimmistica di *brevi* frizzanti, spesso originalissimi, vere girandole di spunti dalla dinamicità divertita e che andò man mano arricchendo di una più matura personalità. (…)

******

11.4 - Il 6 ottobre 1974, a Castel San Pietro Terme

(*Cetonia*, "Il Labirinto" n. 11-1974)

Marin Faliero è stato festeggiato il 6 ottobre a Castel San Pietro per il suo cinquantenario di attività enigmistica. Promotori dell'incontro sono stati gli amici del Gruppo "Nestore-Il Valletto" coadiuvati dagli "Alunni del Sole". La giornata si è conclusa alla *Pagnona*, l'antica villa odorosa di mentuccia e di tante buone cose del buon tempo andato, dove *Iperion* e signora hanno squisitamente ospitato tutti offrendo un rinfresco raffinatissimo nella sua semplicità casalinga.

(Ferraù, "L'Enimmistica Moderna" n. 11-1974)

Una giornata memorabile per tanti cari amici, 53 per la precisione, a Castel San Pietro. Il convegno ha avuto origine dalla necessità di consegnare a *Marin Faliero*, assente dal Convegno che l'aveva visto vincitore, la "Caveja Romagnola" messa in palio dagli Alunni del Sole e una targa in rame sbalzato, opera del *Doge*. Promotori dell'incontro una coppia quanto mai ospitale e signorile: i coniugi Cavazza, coadiuvati da *Cardin*, giovane e dinamica promessa dell'enigmistica. Quando tutto sembrava finito, *Iperion* invitava tutti a casa sua, la notissima Villa Pagnona, per il tradizionale bicchiere della staffa. Ma ben altro che un bicchiere ci aspettava! Una tavolata di dolci d'ogni sorta, aperitivi, digestivi, un amore di grappa al mirtillo, un ottimo vino bianco e rosso, insomma un 'bengodi' che lasciava solo l'imbarazzo della scelta …

(*Melissa*, "Aenigma" n. 11-1974)

È stato un raduno in onore di *Marin Faliero* per il cinquantesimo di attività enigmistica, voluto dagli "Alunni del Sole" e organizzato da *Iperion* nel suo feudo di Castel San Pietro. Una lieta sorpresa ci attendeva a fine pranzo. *Iperion* e consorte ci hanno aperto la loro casa: dolce, vecchia casa ampia e silenziosa, piena di cose belle, in un vecchio giardino ancora in parte fiorito, dove è stato offerto un signorile rinfresco.

******

11.5 - Scritti in ricordo di *Iperion*

Iperion… addio!

(*Favolino*, “Penombra” n. 6-1975)

Pietro Cavazza discende da una delle più nobili ‘dinastie’ enimmistiche. Nacque a Spresiano (Treviso) da *Nestore* e *Ama C*, che la guerra (*Nestore* era ufficiale medico) aveva sospinto nella regione veneta. Anche le sue sorelle avevano dato qualche cosa all’enimmistica: *L’Aura*, morta a 23 anni, e *Fior di Lino*, spentasi due anni or sono. Resta di questa grande famiglia *Lucetta*, figlia di *Fior di Lino.* Fin da bambino *Iperion* aveva conosciuto l’enimmistica, e il suo pseudonimo era l’anagramma del suo nome giovanile: Pierino. Il suo grande maestro era stato *Il Valletto* e tutta la sua produzione - lavori generalmente brevi - risente dell’insegnamento mai dimenticato, ed è sempre efficace per originalità di contenuto e correttezza di forma. Ci ha lasciati troppo presto, quando ancora aspettavamo tanto dal suo impegno; ed ha lasciato la sua dolcissima consorte, *Niny*, in un’angoscia che non ha conforto.

Marin Faliero, *Iperion* e *Favolino*

Iperion: più in alto

(*Brand*, “Aenigma” n. 6-1975)

Quando ancora viva era l’eco luttuosa di tante scomparse bolognesi dell’ultimo anno, ecco piombare in redazione la notizia dell’ultima, la più crudele, la più incredibile: *Iperion* è mancato improvvisamente l’8 maggio scorso. Generalmente accade che tali eventi destino una profonda tristezza, quale può essere causata dalla perdita di uno di noi fra i più cari; ma, nel caso di *Iperion*, il rimpianto non si può fermare al solo cordoglio, talmente nobile e tuttora viva, palpitante e parlante fu ed è la Sua figura.

Lo conobbi a Levanto, nel dolce incanto di un giardino silente e ombroso come un patio e là s’intrecciarono le prime parole di una simpatia - che oso presumere fosse reciproca - tra la Sua famiglia e la mia. Tutti sanno che la Sua famiglia voleva dire la dolcissima *Niny*: una soave compagna per la cui salute il povero *Iperion* trepidò a lungo, confidandomi ansie rese cupe dal grande affetto che le portava. Oggi sono io, siamo tutti noi a trepidare per lei, immaginando il dolore abissale per l’improvvisa scomparsa del suo caro.

Spero mi si vogliano perdonare queste mie parole, più dettate da un sentimento strettamente personale che non dall’esigenza di commemorare un Enigmista appena scomparso. Sì, perché *Iperion* era anche un valoroso enigmista e per valoroso intendo la persona che, sapiente nella nostra arte scontrosa, mai abbia dimenticato di essere soprattutto un gentiluomo. Mai per ambizione i Suoi scritti videro la luce sui palcoscenici delle nostre riviste, ma per l’amicizia più fervida che tutte le accomunava; mai ebbe parole di riprovazione, se non dettate dall’amarezza per ogni dissapore, o per sollecitarne una soluzione fraterna.

Oggi non siamo qui per celebrarne i lavori, con la riedizione dei Suoi più belli: niente di più edificante da ricordare, di *Iperion*, c’è del Suo sguardo buono, dei Suoi slanci affettuosi. Di essi serbo in cuore la nostalgia penetrante e sincera. Io mi auguro soltanto che il paese della morte abbia l’ampiezza del Suo cuore; e questa speranza sia il conforto di *Niny*, alla quale non ho osato rivolgere le solite frasi banali: fuori luogo per *Iperion*, fuori tempo per *Iperion*. Mi scuso con Lei se non l’ho fatto: le lacrime mi son parse più degne.

Iperion

(*Belfagor*, “L’Enimmistica Moderna” n.6-1975)

Acerbo e lancinante è il dolore per la scomparsa del tutto inattesa dell’impagabile collaboratore e affezionatissimo amico *Iperion*. Un’assidua corrispondenza mi legava profondamente a Lui che si affacciò al Labirinto (1953) con una mnemonica: L’OTTIMO EINAUDI (*un luigi d’oro*).

I primi approcci furono timidi perché, particolarmente su Penombra, si era dedicato di preferenza al genere crittografico.

In seguito ci fu l’exploit con i suoi “brevi” frizzanti, originalissimi, vere girandole di spunti dalla dinamicità divertita e che andò man mano arricchendo di una più matura personalità. Nella corrispondenza entusiastica che scambiammo frequentemente la sua passione “brevistica” ebbe slanci inimmaginabili e culminò nell’assegnazione della medaglia d’oro 1967, come illustrò *Fantasio* nel magistrale saggio “*Iperion*, Solstizio di simpatia” (Lab. 9/1967).

Ho qui davanti la sua ultima lettera: è del 15 aprile. Si dice lieto per la classifica ottenuta dal suo "lavoretto sulle banche italiane"; mentre mi allega l'indovinello per l'Orlando … Poi si sofferma "sulla nostra povera scuola" (era professore, vicepreside di liceo) "sua preoccupazione maggiore" per come è stata ridotta ai fini "di realizzare iniziative completamente inutili e deleterie, per la totale bovinità delle nuove leve". E concludeva: "Per me la Scuola è sempre stata una ragione di vita; ma ora non vedo l'ora di andare in pensione". Invece è giunta l'8 maggio, all'improvviso, l'ultima sua ora, mentre guardava la televisione. Un evento sconvolgente che mi tiene tuttora smarrito e incredulo, sì da attendere che il tumulto dei miei sentimenti abbia tregua per poter parlar a lungo di Lui e della sua arte enimmistica, con vigile spirito e serenità di intenti.

Iperion

(*Ser Berto*, "La Sibilla" n. 6-1997)

(…) Sono i ricordi una delle migliori vitamine dello spirito, carburante essenziale per tirare avanti, specie per chi naviga nelle procellose acque della maturità ed il gioco del presente sfuma tra impossibilità di muoversi e pigrizia. In questa tinozza ideale ogni tanto pesco il mio personaggio con il quale ho condiviso una fetta considerevole della mia vita. Oggi è la volta di *Iperion* il quale, prima ancora di essere un eccellente brevista, quindi un enigmista con la E maiuscola, è stato un signore ed un uomo di grande spirito con il quale era facilissimo trascorrere ore incantevoli. Nato da una famiglia che da generazioni si dava del tu con l'arte di Edipo, transitò per il nostro regno nei momenti di pieno fulgore del "breve", lasciando tracce considerevoli.

Essendo nato già enigmista per motivi di famiglia e facendo vita dalle parti di Bologna, ebbe la fortuna di essere a stretto contatto con colui che nessuno nel nostro microcosmo ha mai dubitato essere la stella di maggiore grandezza tra i 'brevi': *Il Valletto.* Fu appunto sotto l'ala di tanto maestro che il nostro amico rinvigorì la sua già pregevole predisposizione per diventare un ottimo autore. Sempre presente in tutte le riunioni che Madama Sfinge proponeva con l'immancabile *Niny*, dolce compagna della sua vita. Il ricordo corre anche per le ansie che lo attanagliarono allorché la sua compagna ebbe gravi disagi per la salute. Ma fu bre*ve* questa triste parentesi perché, un giorno di maggio del '75 il suo cuore, il suo grande cuore buono, cessò di battere improvvisamente lasciandoci tutti nella più lacerante disperazione.

Ricordo di *Iperion*

("Penombra" n. 4-1993)

Ricordare Pietro Cavazza vuol dire parlare di una delle più nobili "dinastie" enimmistiche che abbiano mai onorato la nostra cittadella esclusiva. Pietro, anzi *Pierino* (da cui lo splendido pseudonimo di *Iperion*) nacque dal prof. Ernesto Cavazza, illustre medico bolognese e dalla signora Anna Maria. Il padre *Nestore*, buon enimmografo e munifico mecenate, fu il primo presidente della S.F.I.N.G.E., mentre la mamma *Ama C* si distinse come ottima solutrice e amabile padrona di casa nell'accogliere i più noti enimmisti bolognesi o di passaggio, come *Adamante,* vescovo domenicano, *Adamantino,* priore del convento di S. Domenico, e poi *Ser Jacopo, Ministro Saverio, Garisendo, Il Valletto* e tutta quella splendida pleiade di cultori d'enimmi che a quel tempo fiorivano nella città Dotta.

Iperion ebbe due sorelle: Laura *(L'Aura)* spentasi a vent'anni, ed Evelina *(Fior di Lino)* - anch'essa iniziata ai piacevoli misteri della Sfinge - che insieme a lui crebbe assimilando le incomparabili lezioni che potevano trarre dalla frequentazione di tanti maestri d'enimmi. Ma è soprattutto dal *Valletto* che il giovane *Iperion* apprese l'arte del "breve", nella classica quartina rimata, aperto e concluso nel segno dell'arguto bisenso. La sua produzione, senza enfasi, sempre equilibrata, fu prodigalmente offerta a tutte le riviste, ma con particolare predilezione per Penombra, dove pubblicò *facelle* ancora godibili e vivaci, la cui lettura rinnova nel cuore degli amici che lo ebbero caro il rammarico per averlo perduto troppo presto mentre ne serbano il ricordo insieme con la consorte, la dolce e cara *Niny.*

Iperion alla *Pagnona* con l'ultimo fascicolo di Penombra della gestione *Cameo*

******

Concludiamo la parte incentrata sulla figura di Iperion *con un bel ricordo dell'amico* Cardin*, 'emigrato' dalla sua città ma rimasto bolognese nei modi e nell'animo. È anche il modo migliore per introdurre la parte dedicata all'enigmistica a Bologna, città a cui è profondamente legata la "stirpe di enigmisti" oggetto del presente lavoro.*

Quando, era il 1973, mi presentai neofita alla canonica di *Don Pablo* (un prete fatto apposta per mettere in crisi i radical-laicisti arrabbiati) dopo aver conosciuto il granitico *Bertino* e il più morbido *Silma*, mi fu detto che dovevo assolutamente conoscere colui che, dopo la scomparsa dello stellare *Il Valletto*, era il simbolo vivente dell'enigmistica bolognese: *Iperion*, a Castel San Pietro. E quando, la domenica dopo, in sella al mio

scattante Guzzi / Benelli, giunsi alla bella tenuta *Pagnona*, patria del Nostro, sull'impalpabile confine tra Emilia e Romagna, ebbi il piacere e la fortuna di conoscere questo personaggio, totalmente intriso di bolognesità. Non ricordo se l'imbarazzo fosse superiore all'eccitazione, ma pochi minuti dopo che ci fummo presentati mi sentii totalmente a mio agio: la semplicità dei modi, l'amichevolezza, il parlare fluente e cordiale, con quella simpatica "erre" arrotata, mi conquistarono. E la moglie, signora *Niny*, arricchiva il quadro con squisita ospitalità e tratto sensibile. *Iperion* mi diede consigli e suggerimenti che - oltre a rivelare la sua vasta e profonda conoscenza in materia enigmistica - mi si rivelarono preziosi. Mai usò quel tono cattedratico e magniloquente che ben poco aiuta.

Qualche mese dopo ci fu un pranzo conviviale vicino a Castel San Pietro, presente *Marin Faliero* e altri *big.* Fu un incontro pieno di allegria, con batture salaci e umoristico-enigmistiche, con un'atmosfera di quelle che per un'ora ti disegnano in faccia un sorriso di venti centimetri: il tutto con l'insuperabile *Iperion* regista e suggeritore. E nelle successive ore passate alla *Pagnona* noi enigmisti vecchi e nuovi sembravamo i patrioti italiani che si incontravano a Torino nel decennio di preparazione, tanto era il calore e l'entusiasmo che *Iperion* ci aveva infuso!

Quando la 'bruttona con la falce' venne a portarcelo via, *Bertino*, io e *Don Pablo* eravamo là: mai viste, a un funerale, tante persone così sinceramente commosse. Una persona così non poteva non essere generalmente benvoluta. Una cosa, ancor più, mi fece effetto: mentre in auto tornavamo a Bologna, guardando l'imperturbabile *Bertino* (vecchio soldato, duro, puro e senza macchia) vidi che aveva gli occhi lucidi e deglutiva a fatica. L'affetto, a volte, non esce, ma fiorisce dentro.

Quanti anni sono passati però tuttora, se mi capita, in mezzo alla gente, di sentire una voce pastosa, ben scandita, magari con la "erre" un po' rotonda, pensiero e parola dicono assieme: *Iperion*!

******

12 - Padre Francesco Lagazzi (*Adamantino*)

12.1 - Padre Francesco, zio d'adozione

A completare il quadro della famiglia non può mancare *Adamantino,* per noi ragazzi lo 'zione' perché nostra madre lo considerava un fratello. La domenica andavamo spesso a salutare i parenti bolognesi e cominciavamo da S. Maria della Pace al Baraccano. Aspettavamo che *Adamantino* finisse le benedizioni agli sposi per accompagnarlo in auto al Monastero di S. Agnese, dove aveva la sua umile stanzetta accanto all'alloggio dei custodi. Abitava lì da quando, per motivi di salute, era stato dispensato dall'impegno della vita conventuale. Nei primi anni Sessanta, infatti, *Adamantino* fu colpito da una trombosi, che gli procurò fra l'altro una progressiva sordità. Pur un po' 'sgangherato', continuava ad affrontare la vita con un'energia sorprendente e un entusiasmo quasi fanciullesco. In quegli anni anche la mamma si era ammalata gravemente e ci trasferimmo a Bologna. *Adamantino* fu un autentico pilastro per tutta la famiglia. Veniva da noi a pranzo ogni mercoledì ed era così piacevole la sua compagnia che noi ragazzi lo aspettavamo al balcone per vederlo arrivare, a piedi con qualsiasi tempo, col suo basco calcato in testa.

Padre Lagazzi (*Adamantino*)
in Sant'Agnese a Bologna

L'appetito non gli mancava e se non eravamo svelti a dargli un grande bavaglio, si portava a casa il menù… stampato sulla veste bianca. Arrivò a pesare sui centotrenta chili e si sedeva buttandosi giù di colpo, tanto che una volta finì per terra in mezzo ai frantumi di una delle nostre preziose seggioline antiche (e tarlate).

Questi ricordi di estrema familiarità non devono far dimenticare che *Adamantino* è stato uomo di tutto rispetto e ha ricoperto ruoli importanti e difficili. Nato a Monghidoro nel 1910 fu battezzato Enrico, ma entrando poi nell' ordine domenicano prese il nome di Francesco. Altri nomi glieli diede l'enigmistica, dove fu *Adamantino*, *Gioacchino da Fiore, La Gazza*, *Il Frate Bianco.* Di famiglia numerosa, umile e pia, raccontava, senza cenno di vittimismo, aneddoti della sua infanzia legati alla grande povertà, quando raggranellava qualche soldino facendo il chierichetto.

Nel 1921 il piccolo Enrico entrò nel 'collegino' domenicano di Bergamo e intraprese il percorso che lo portò a vestire l'abito bianco e nero. Nel '26 fece il noviziato a Viterbo, poi lo studentato a Bologna, gli studi teologici a Kain-Tournai in Belgio, nell'abbazia cistercense di *Le Saulchoir*. Nel 1934 si laureò in teologia e ricevette l'ordinazione sacerdotale, divenendo padre Francesco Lagazzi O.P. (ordine predicatori) e l'anno seguente si laureò in filosofia all'*Angelicum* di Roma. Nel 1925, accompagnando a Bologna il suo maestro padre Candido Penso (*Adamante*), aveva conosciuto *Nestore* e *il Valletto* e si era appassionato all'enigmistica.

Nacque forse allora l'amicizia fra lui adolescente e mia madre bambina. Anni dopo si ritrovarono per caso sui banchi dell'università dove, già laureati, andavano ad ascoltare le lezioni di filosofia morale del prof. Felice Battaglia. Si rividero poi alla *Pagnona* nel '52 - ero già nata io - a un incontro di enigmisti in onore di *Adamante*, vescovo di Goiàs in Brasile, in uno dei suoi brevi rientri in patria, e da allora furono in stretto contatto epistolare.

Come la maggior parte dei domenicani, *Adamantino* non nutriva simpatie per il fascismo. Arruolato come cappellano militare, nel 1938 cominciò a fare opposizione al regime "senza alcuna animosità di parte", secondo la testimonianza rilasciata all'Istituto Parri di Bologna dall'avv. Francesco Milani, figlio di Fulvio ex deputato del partito popolare. Il Milani riferisce anche il suo impegno nella resistenza sulle Alpi Orobiche, definendolo "cappellano dei partigiani". Nel maggio del '43, in occasione della grandiosa cerimonia di traslazione delle reliquie di S. Domenico, Padre Lagazzi, a Bologna con la carica di 'promotore provinciale', ritrova l'amico Milani e non esita ad affiancarlo in un'azione capillare di "resistenza al regime".

Ricercato dai nazi-fascisti, nel '43 si rifugia sotto falso nome nel monastero di S. Agnese, poi va come cappellano nel tubercolosario di Lama Mocogno, nel modenese. Cessato il pericolo, riprende la vita conventuale dove l'ubbidienza lo manda. Le sue doti d'intelligenza, cultura e profonda umanità lo portano a salire importanti gradini all'interno dell'ordine. Va a Bergamo, dove è priore, poi ad Appiano (Bolzano). È ancora priore a Bologna, poi superiore ad Ancona. Molte scuole lo conoscono come docente di religione, etica e filosofia e come predicatore gira tutta l'Italia.

Nonostante la simpatia, il tratto cordiale e la bonomia con cui si rapportava con ogni interlocutore, *Adamantino* non aveva un carattere 'mite' anzi, secondo me, si era dovuto impegnare molto, a suon di disciplina, umiltà e obbedienza, per tenere a bada uno 'spirto guerrier', che ogni tanto trapelava nella foga della discussione, specie se si toccavano temi 'caldi', di ambito morale o politico.

Come aveva contrastato il fascismo, altrettanto veemente fu negli anni '50 e '60 contro l'ateismo marxista e lo stalinismo. Insieme al padre francescano Tommaso Toschi fu tra i cosiddetti 'frati volanti', predicatori inviati dal cardinal Lercaro, con le 'millecento' bianche dotate di altoparlante, a celebrare messe nelle piazze di periferia dove non c'erano ancora le chiese e a polemizzare nei comizi politici. Ricordo, per la verità, che ironizzava molto anche sulla D.C., raccontando barzellette pungenti su alcuni politici allora sulla cresta dell'onda. Avrebbe potuto ricoprire ancora incarichi prestigiosi nell'ordine, ma dagli anni '70 in poi la sua salute si fece sempre più precaria. Trascorse gli ultimi anni in tranquillità, cappellano presso le monache di S. Agnese e insegnante nella Scuola Apostolica di S. Ruffillo, piccolo collegio per aspiranti domenicani.

Nei primi anni '80 celebrò il mio matrimonio e il battesimo dei miei primi due figli. Quasi cieco e sordo, portava con disinvoltura un voluminoso apparecchio acustico che chiamava 'l'apparecchio del confessore' perché - confidava scherzando - in certi casi, come la quotidiana confessione di una vecchina di assoluta innocenza, si poteva staccare l'audio e farsi un riposino.

Morì il 13 ottobre 1984, dopo un intervento agli occhi per affrontare il quale aveva fatto una rigorosa dieta dimagrante che lo aveva debilitato. Nel necrologio le monache di S. Agnese danno una descrizione che rende l'idea della persona grande e bella che era padre Francesco: "La sua famiglia si allargava molto oltre i confini del monastero e quanti furono da lui sostenuti e aiutati non possono dimenticarne la guida sicura, anche se tante volte sconcertante per l'aria quasi scanzonata con cui indicava la strada. Rispettava la persona così com'era, con le sue doti e le sue capacità, cogliendone il bene, accettava le situazioni nella loro realtà e in essa vedeva attualizzato il Vangelo: l'ha insegnato e l'ha vissuto".

******

Padre Lagazzi Francesco (*Adamantino*)

Monghidoro BO 1910 / Bologna 1984

Mutuò lo pseudonimo da *Adamante*, vescovo missionario in Brasile, da cui fu avviato all'enigmistica. Negli anni '30 collaborò assiduamente a *L'Arte Enigmistica* del *Duca Borso* come *Gioacchino da Fiore*.

Dopo un lungo periodo di inattività, rientrò nel 1954 nel gruppo marchigiano *Ciriaco del Guasco*, partecipando attivamente al Congresso Enigmistico Nazionale di Ancona. Riprese poi la collaborazione alle riviste con poetici e 'brevi', prima al *Labirinto* e poi a *L'Enimmistica Moderna*.

******

13 - L'enigmistica a Bologna

Per una trattazione completa dell'enigmistica a Bologna si dovrebbe partire dagli enigmi scritti nel XVI secolo da Giulio Cesare Croce (1550/1609) nelle sue Notti sollazzevoli*, passare poi ai rebus dell'incisore bolognese Giuseppe Maria Mitelli (1654/1718), ai* Cento nodi da sciogliersi *di Giovanni Battista Taroni (?/1727), per giungere al poeta satirico Sebastiano Marchi (*Mortadella*, 1840/1910). Quanto ai gruppi enigmistici, già dai primi del 1900 troviamo il* Torre degli Asinelli *e il* Torre Garisenda*, poi il* Bononia *e il* Due Torri, *l'*Ab Ovo *in Diana d'Alteno.*

Ma dobbiamo limitarci al periodo oggetto di questo Opuscolo, e lo facciamo riportando alcuni stralci degli articoli pubblicati sull'argomento dalle nostre riviste a partire dagli anni '20 del secolo scorso.

******

I Centri enimmistici - Bologna

(*Ser Jacopo*, "S.F.I.N.G.E." - n. 1-1928)

Nei primi anni di questo secolo mi accadde di trovare in un giornale cittadino una sciarada a firma *Il Calvo.* La lessi, la spiegai e l'ammirai. Volli conoscere l'autore e mio padre me lo presentò nel solito caffè. *Il Calvo* non aveva peli in capo, ma in compenso una bella barba che aggiungeva maggior severità al suo aspetto e incuteva un po' soggezione; ma quanto più lo si conosceva e tanto più se ne ricercava la briosa compagnia. Più volte si parlò delle vecchie glorie dell'enimmistica bolognese e fra queste, oltre a *Mortadella*, egli altamente considerava il *Ceneri.*

Mi dedicai a risolvere i giochi che apparivano sul *Resto del Carlino* e poi sul *Giornale del Mattino.* Oltre alla firma del *Calvo* osservai quelle del *Chiomato,* del *Barbuto,* del *Canuto* e d'altri. Chiesi al babbo: chi sono costoro? "Moh!!!". *Abele Naffarozzi* [pseudonimo del padre] non conosceva che gli Edipi del suo caffè ... Il Prof. *Tiziano Bassi* nel mio ufficio vide il mio ammiratissimo giornalino [*Gymnasium*]. "Anche tu sei enimmista? Io sono *Senza Pretese,* mio fratello più grande, no più piccolo, però molto più grande è *Il Chiomato!*". Dopo mezz'ora conoscevo personalmente *Il Chiomato.* Mi presentò una decina di persone. Ricordo in particolar modo *Serenella* e *La Fata Alcina, Pia Klein*, *Briscola, Lucio Frigio,* i Signori *Zerbini, Falzone* e altri. Fu un continuo crescendo, e alla scuola del *Chiomato* si formava, con *Dalia* e *Garisendo,* l'indimenticabile *Padre Cefalo*. Fuori dai gruppi, una fulgida stella: *Melindo.* Timido, s'affacciava all'agone edipeo *Leandro,* che fece moltissimi allievi, primo fra i quali *Fanaletto.* Il *Dall'Alpi al Lilibeo* divenne *I Merli della Garisenda.*

Venne il maggio 1915; a poco a poco i 'merli' andarono a fischiare in trincea. A Bologna resta un *branco di merli.* A sera, il San Pietro trovava raccolti *Il Barbuto, Cuor di Coniglio* e *Calandrino* [altro pseudonimo di *Ser Jacopo*]. Andando a Livorno al Congresso, trovai un amico che da anni non vedevo: il Dott. *Ernesto Cavazza.* Si tornò pienamente d'accordo che col nuovo anno si sarebbe formato a Bologna un sol gruppo: *Nestore* ne fu l'anima, e nacque il gruppo *Abbachisti. Nestore* si affermava come solutore e autore; gli erano validissime collaboratrici *L'Aura* e *Ama* C. Nella sua casa ospitale e nella ridente Villa Pagnona convenivano gli enimmisti bolognesi e quelli che da Bologna passavano. Egli organizzò il Congresso del 1925. Gli enimmisti bolognesi, accresciutisi con ottimi elementi quali *Galenus Senex, Guglielmuccio, Il Valletto*, *Ministro Saverio* e altri, appoggiarono con fervore l'opera dell'amato Presidente portando nuovi proseliti. Tutti gli elementi bolognesi più in vista si riuniranno nel 1929 in un solo gruppo: *"Nestore";* e con essi, attorno ad *Ama C,* la sua Ninuccia adorata, saranno anche amici lontani che a Bologna guardano con nostalgico affetto: *Isotta da Rimini, Garisendo* e *Roccabruna.*

Il cenacolo enigmistico Bolognese

(*Lemina*, "L'Arengo d'Edipo" n. 4-1936)

[…] Incomincia alle cinque la riunione
ed ecco per il primo, frettoloso,
entra *Galenus Senex* che ossequioso,
domanda se vi sono già persone;
e poi ti mostra qualche cartolina
con le ultime notizie di *Morfina*.

Giunge *Fiorello* dopo un pochettino,
poi *Ser Jacopo, Il Falco, Fanaletto,*
e *Ministro Saverio* ed *Il Valletto,*
e *Lucio Frigio, Il Veltro, Adamantino,*
che dopo aver scambiati i lor saluti,
pensano a tutti i giochi irresoluti.

Or Ministro Saverio fa osservare
che come contenuto il primo è vago,
solo il lato poetico n'è pago,
ma il periodo poi non può passare.
- Eppure - fa il *Valletto* - il gioco è bello,
guardi solo la firma, è di *Daniello*!

Si, non discuto che *Daniello* vale,
ma qualche volta è un pochettino astruso
e ha certe parolacce fuori d'uso
che soltanto a pensarle ti vien male,
trovati sono belli, ma a trovarli,
ti vuol tanta pazienza come a farli. […]

Il “Nestore”

(*Ministro Saverio*, “Penombra” n. 12-1969)

Un penombrino che giunga a Bologna desideroso di conoscenze (e… di soluzioni) si troverà davanti ad una specie di enigma. Ma lo condurremo ora noi a raccapezzarsi un poco attraverso un tal labirinto.

Anzitutto, sceso dal treno, potrebbe entrare nella farmacia che dà sul primo binario: incontrerebbe in camice bianco il crittografo *Nereis*; ma vi troverebbe più pillole e bottigliette che… soluzioni. Se cerca soluzioni meglio che si porti in Via Manzoni 7: ivi si scervellano il padron di casa *Don Pablo***,** il valentissimo *Bertino* e talora anche il buon *Silma***;** spesso il meglio giunge dalla lontana Villa Pagnona di Castel S. Pietro; ivi lavora, a tutto vapore con la fedelissima *Niny***,** il segretario del gruppo, il fecondissimo *Iperion*.

Ma il nostro penombrino potrà recarsi fino alla copisteria Lambertini in Piazza Minghetti. Ivi potrebbero fare capo anche le altre illustri dame e i nobili messeri del gruppo; ma chi li ha mai visti? È apparsa soltanto qualche volta, da questo continente, la nobile figura dell’ing. Lombroso **(***Aulo***)** e, dall’altro continente, quella dell’... ebreo errante dell’enigmistica, il simpatico *Lacerbio***.** Del resto, sulla stessa piazza s’apre la Cassa di Risparmio, nel cui salone è facile trovare nientemeno che *Il Valletto***,** mentre sta controllando qualche soluzione del mese o recitando a memoria a *Ministro Saverio* qualcuno dei suoi premiatissimi indovinelli di quarant’anni fa. Invece, la casa del *Valletto* s’apre una volta al mese per introdurvi l’amico *Don Pablo*, onde cucinarvi insieme qualcuno dei più sapidi e concentrati intrugli che vanno sotto il nome di *Don Palletto***.**

Più opportuno sarà dunque portarsi alla periferia della città, alla casa del sempre giovane *Ser Jacopo*, che vi accoglierà con grande letizia e vi potrà recitare qualcuno dei carmi suoi e altrui; ovvero in un’altra strada periferica, ove *Ministro Saverio* accoglie assai volentieri gli enigmisti di passaggio per far loro leggere, dal suo poderoso archivio personale, i suoi soporiferi Centoni che Penombra gli pubblicava 45 anni fa.

Ma fate ancora un passo in su, salite in via Fleming 12: la signorile ospitalità di *Fior di Lino***,** degna erede dell’indimenticabile coppia *Nestore***-***Ama C***,** favorisce qui ogni settimana i più dotti conversari della scienza d’Edipo e le più gioiose e fraterne manifestazioni fra i due presenti di persona, *Adamantino* e *Ministro Saverio* e i due vicini in ispirito dall’altro capo dei loro telefoni, *Ser Jacopo* e *Il Valletto*…

Il “Nestore”

(*Ciampolino*, “Il Labirinto” n. 3-2003)

Gli enigmisti bolognesi si incontravano nella copisteria di *Fiorello* e, quando il tempo lo permetteva, su una panchina davanti allo stesso negozio. Luigi Lambertini era il proprietario e veniva aiutato dalle figlie *Lemina* e *Maegia.*

La frequentazione alle riunioni del “Nestore” è stata veramente determinante per la mia formazione enigmistica e, in particolare, sono molto riconoscente al *Valletto* per le lezioni di enigmistica che mi ha elargito.

Cerchiamo di conoscere alcuni componenti del “Nestore”.

Ser Jacopo era il decano del gruppo, verseggiatore classicheggiante, uno dei campioni più forti del passato; solutore di primissimo rango, critico eminente, era l’autore di enigmi di argomento... scabroso, che firmava con lo pseudonimo di *Vespina. Il Valletto,* da tutti considerato il creatore dell’indovinello moderno; un vero maestro. *Garisendo*, mantovano di nascita ma bolognese di adozione, autore di poetici molto validi. *Fiorello*, autore modesto ma carissimo amico, particolarmente orgoglioso dei progressi che faceva la figlia *Lemina,* allora agli esordi. *Fanaletto*, medico affermato, autore di facelle*,* bolognese puro sangue, sempre pronto a raccontare storielle salaci. *Ministro Saverio,* professore di lettere più noto per la sua prosa classica che per i suoi enigmi (pur validi); i suoi “Centoni” pubblicati per molti anni su Penombra, erano letti con molto interesse.

Mi piace concludere questa carrellata del gruppo “Nestore” - un gruppo prestigioso - ricordando il più giovane, *Iperion*, figlio di *Nestore* e di *Ama* C, uno dei migliori allievi del *Valletto.*

******

Nel 1972 muore tragicamente Il Valletto *e il gruppo bolognese modifica il nome divenendo, in tutte le riviste, “Nestore - Il Valletto”. Negli anni 2000 troviamo, sulla rivista Il Labirinto, il gruppo “Agorà”.*

Per un certo periodo gli enigmisti bolognesi si ‘accasarono’ nei gruppi limitrofi “Gli Alunni del Sole” di Cattolica e “Duca Borso - Fra Ristoro” di Modena-Sassuolo.

Nel 2007 si costituisce infine il gruppo “Gli Asinelli”, tuttora presente (e vincente!) nei campionati solutori delle riviste, attivo nell’organizzazione di Simposi e con un’intensa vita associativa.

******

14 - Antologia

1 - Sciarada alterna (4 / 5 = 9)

Una famiglia 'sui generis'

Lui, dignitoso, lento,
vestito con splendore;
l'aspetto e il portamento
proprio del gran signore.
Lei, flessuosa, snella,
agile ed attillata,
raccolta in una bella
pelliccia variegata.
Esil, tra lor, la figlia
pare un baston vestito;
ha bionde, irsute ciglia…
lo troverà marito?
Lo attende da non poco
disposta a prender fuoco!

Nestore (La Favilla Enigmistica, 1924)

2 - Cambio di consonante (7)

L'Italia di oggi

Scarso è il grano, quest'anno, ed il raccolto
delle mèssi non è certo abbondante
e il commercio procede meno sciolto
perché manca il denaro circolante!
Questa nube, per quanto fastidiosa,
in breve tempo si dissiperà
e un dì, fatta più forte e rigogliosa
(manto forse?) l'onor maggior sarà!

Nestore (La Corte di Salomone, 1926)

3 - Crittografia sinonim. (3 1 2; 2 3 3 1'1 1 1 = 6 2 3 3 1'3)

MON.RCA BIRBONE

Nestore (Favilla Enimmistica, 1927)

4 - Crittografia (3 2 4 1'1 1 1 = 3 2 4 1'3)

ORO

Nestore (Diana d'Alteno, 1925)

5 - Anagramma (6 1'5 = 8 1'3)

Ideale raggiunto

Ei l'adorava, ma lei disse: "No".
Oh! per suo cuore qual tremendo schianto,
quanto triste ed amaro fu il suo pianto,
e come disperò! …
Ma dopo la battaglia di dolore,
il più ambito compenso gli fu dato.
Or nella quiete del paese amato
l'ha sul suo cuore!

L'Aura (La Favilla Enigmistica, 1926)

6 - Sciarada (4 / 4 = 8)

Invito

T'amo tanto … così … perché mi piaci,
ammiro il tuo grandissimo valore,
vorrei coprirti il volto coi miei baci
tesoro santo, gioia del mio cuore!
Vedi, io sono fatua, evanescente,
futile e vuota come una chimera;
piccola cosa che non vale niente
povera bimba frivola e leggera.
Perciò t'invoco, vieni, dammi aita;
insieme andremo dandoci una mano,
nel deserto di questa grama vita,
in buona compagnia, sì, andrem lontano.

L'Aura (La Corte di Salomone, 1926)

7 - Indovinello

Nervosità

Prima scoppia in un pianto dirotto,
poscia il capo una mano gli tasta
ed il pianto è cessato di botto…
due o tre lacrime ancora e poi basta!
Un malore? … Una nuova funesta? …
No, no, no… giramento di testa!

Ama C (La Favilla Enimmistica, 1927)

8 - Crittografia (1 5; 1'1 5 6 = 8 5 6)

C **.OSTO**

Ama C (Diana d'Alteno, 1925)

9 - Crittografia
(1 1 1'1 1'1; 4 1'1, 5, 1 1 1; 1 1 1 1 = 6, 6, 5, 7)

U^L U^N L^R

Ama C (Penombra,1926)

10 - Indovinello

Un reporter esemplare e puntuale

Invero proverbial per dirittura
andava sempre attorno defilato
ed anche se girava mezzo mondo
manteneva l'orario: fino in fondo.

Iperion (Aenigma, 1974)

11 - Indovinello

Un corridore della mia squadra non ha appetito

Sto in pensiero per lui ogni momento
ché d'una scatoletta egli è contento,
d'altronde in testa ci sta sempre lui
ragion per cui …

Iperion (Aenigma, 1969)

12 - Lucchetto (8 / 8 = 4)

I critici di Penombra

Si posson pur aver pieni i… corbelli
della rivista, in breve, ch'è sì splendida:
si fan pur beffe … "c'è portata tardi…
l'espresso poi ci giunge ancor più tardi!"

Iperion (Il Labirinto, 1972)

13 - Indovinello

Ragazze in minigonna

Con l'articol ridotto proprio a zero
eccone cinque, e certo in più d'un caso
perfin fanno vedere le mutande:
la prima, per esempio, le ha in rosa!

Iperion (Il Labirinto, 1966)

14 - Lucchetto (7 / 8 = 5) *Iperion* (Aenigma, 1970)

"Miss" raccomandata

Quel che la porta, soprattutto, è il padre,
tipo per cui io certo non scommetto,
chè per le balle è insigne: eppoi è provato
che un esponente egli è del Comitato

15 - Lucchetto (9 / 1'9 = 5) *Iperion* (Penombra, 1975)

Cantante greca raccomandata

Poichè dai colonnelli era appoggiata
essa pure alla Scala era arrivata,
ma la nuova scoperta, pur col caldo,
proprio era sottozero, terra terra...
Ma con un "do di petto" un bis ha fatto
che il popolino appieno ha soddisfatto!

16 - Crittografia mnemonica (6 3 4 4)

RETICENTE

Iperion (Penombra, 1955)

17 - Crittografia mnemonica (1'11 2 3 7 2 7)

IL GATTO GRAFFIA SOFIA

Iperion (Penombra, 1965)

18 - Crittografia mnemonica (2 6 3 6)

VITA CLAUSTRALE

Iperion (Penombra, 1963)

19 - Crittografia mnemonica (2 6-8)

BOMBA IN PIAZZA

Iperion (Penombra, 1965)

20 - Critt. mnemonica a falso derivato (9 10)

GAMBE E BRACCIA

Fior di Lino (Penombra, 1946)

21 - Monoverbo (2 2 1'1 1 1 = 8)

N
IN

Fior di Lino (Penombra, 1946)

22 - Anagramma (7)

Linciaggio

Osserva intorno: è armato,
alla lotta si appresta…
Ma ecco, han sollevato
l'uomo e gli fan la festa.

Lucetta (Penombra, 1970)

23 - Indovinello

Un marito imbroglione (a zia *Niny*)

Sembra facil non farsi innervosire…
fa, quella faccia tosta: "con fiducia
possiamo ora guardare all'avvenire"!
Già, abbiam toccato il fondo! e poi mi brucia
dato che l'ho bevuta, incautamente,
pensar che ha macchinato espressamente.

Lucetta (Penombra, 1972)

24 - Crittografia perifrastica (11 2 5 = idem)

E VENTO

Lucetta (La Sibilla, 2018)

25 - Crittografia mnemonica (5 8)

NON MI TRUCCO QUANDO VIAGGIO

Doretta (La Sibilla, 2017)

Soluzioni

1 - sire / gatta = sigaretta
2 - penuria / peluria
3 - menare il can per l'aia
4 - fra un paio d'ore
5 - doglia d'amore = medaglia d'oro
6 - caro / vana = carovana
7 - la chiavetta dell'acqua
8 - campione senza valore
9 - alluce, indice, medio, anulare
10 - il fuso
11 - il cervello
12 - cestelli / stellina = cena
13 - le declinazioni latine
14 - cocolla / collante = conte
15 - balaustra / l'Australia = balia
16 - questo non vuol dire
17 - l'artiglieria di Mao puntata su Formosa
18 - il tenore Del Monaco
19 - il centro-sinistra
20 - complesso articolato
21 - insulina
22 - fortino = trionfo
23 - il caffè
24 - separazione di fatto
25 - parto naturale

15 - Bibliografia

15.1 - Bibliografia e sitografia essenziali sulla famiglia Cavazza

Per Pietro Cavazza
- Annali del liceo Umberto I di Palermo http://www.umbertoprimo.it/attachments/article/231/Annale%2017x24.pdf
- Articoli su Cavazza ispettore a Napoli in *La Colonna,* 1901
http://bibliotecadigitale.fondazionebasso.it/contenuti/colonna/Anno%201901/1901/1901_258_luglio_1.pdf
http://bibliotecadigitale.fondazionebasso.it/contenuti/colonna/Anno%201901/1901/1901_258_luglio_2.pdf
http://bibliotecadigitale.fondazionebasso.it/contenuti/colonna/Anno%201901/1901/1901_269_settembre_2.pdf
- Necrologio di Pietro Cavazza in *L'Università Italiana, Rivista dell'istruzione superiore* 10 (1911), p.16, cit. in *L'Università italiana. Bibliografia 1848-1914*, a cura di I. Porciani-M. Moretti, Firenze 2002, p. 166.

Per Ercole Cavazza
http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/scripts/nomi_ind.asp?ind_aut=cavazza+ercole&search=on&image.x=34&image.y=13
http://digital.archivioricordi.com/en/person/9228-cavazza-ercole.html
- Sessa Andrea, *Il Melodramma Italiano 1861-1900*, *Dizionario Bio-Bibliografico dei Compositori*, "Historiae Musicae Cultores", vol. 97, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2003.

Per Ernesto Cavazza
- "Necrologio di Ernesto Cavazza", in *Il Resto del Carlino* del 11 nov. 1928
- "I funerali del prof. Cavazza", in *L'Avvenire d'Italia* del 12 nov. 1928
- "Necrologio di Ernesto Cavazza", Viti Rodolfo, in *Il Comune di Bologna*, novembre 1928

Per Pietro Cavazza jr.
- Reggiani Odoardo, in http://www.lionscspietro.it/upload/file/Pietro%20Cavazza.pdf
http://www.cittadegliarchivi.it/pages/searchAuthority/IT-CPA-AU0002-0012549/Cavazza%2C+Pietro

Per Evelina Cavazza
- Notizie sul "Trebbo poetico" di Cervia in http://www.centrorelazioniculturali.it/ita/Download/Articoli/Natascia-Ferrini

Per Francesco Lagazzi
- Necrologio di padre Francesco Lagazzi, a c. delle monache di S. Agnese, in "Bollettino di S. Domenico", 1984
- Milani Carlo, in "Istituto "Parri", *La Resistenza a Bologna, testimonianze e documenti*, volume I.

15.2 - Bibliografia enigmistica

1	Istantanee - *L'Aura*	*L'Obiettivo*	Diana d'Alteno, n. 9-1926 pag. 79
2	Laura Cavazza	*L'Obiettivo*	Diana d'Alteno, n. 1-1927 pag. 2
3	La morte di *Nestore*	-	La Corte di Salomone, n. 11-1928 pag. 81
4	Laura Cavazza	-	Diana d'Alteno, n. 4-1928 pag. 46
5	Cav. Prof. Ernesto Cavazza	-	Diana d'Alteno, n. 12-1928 pag. 134
6	In memoriam	*Cameo*	Penombra, n. 4-1928 pag. 33
7	La morte di Laura	*Il Chiomato*	Penombra, n. 4-1928 pag. 34
8	In memoriam	*Cameo*	Penombra, n. 12-1928 pag. 131
9	Crisantemi	-	S.F.I.N.G.E., n. 1-1928 pag. 14
10	*Ama C*	*Garisendo*	Penombra, n. 2-1954 pag. 16
11	*Nestore* e la S.F.I.N.G.E.	*Il Valletto, Ser Jacopo*	Lo Zaffiro, n. 4-1954 pag. 9
12	*Iperion*, solstizio di simpatia	*Fantasio*	Il Labirinto, n. 9-1967 pag. 160
13	Dante e... Pierino	*Ministro Saverio*	Aenigma, n. 3-1968 pag. 55
14	*Fior di Lino*	*Don Pablo*	Il Labirinto, n. 3-1972 pag. 51
15	6 ottobre 1974	*Ferraù*	L'Enimmistica Moderna, n. 11-1974 pag. 152
16	Il 6 ottobre a Castel S. Pietro	*Cetonia*	Il Labirinto, n. 11-1974 pag. 214
17	Castel S. Pietro 6 ottobre 1974	*Il Doge*	Penombra, n. 11-1974 pag. 225
18	*Iperion*: più in alto	*Brand*	Aenigma, n. 6-1975 pag. 133
19	*Ser Jacopo* e *Iperion*	*Belfagor*	L'Enimmistica Moderna, n. 6-1975 pag. 83
20	*Ser Jacopo*... *Iperion*... addio!	*Favolino*	Penombra, n. 6-1975 pag. 89
21	*Iperion*	-	La Sibilla, n. 12-1976 pag. 211
22	*Iperion*, giocoso figlio d'arte	*Belfagor*	L'Enimmistica Moderna, n. 1-1983 e seg.

23	I nuovi protagonisti	*Ciampolino*	Il Labirinto, n. 6-1986 pag. 167 e seg.
24	*Adamantino*	*Belfagor*	L'Enimmistica Moderna, n. 10-1991 pag. 165
25	Ricordo di *Iperion*	-	Penombra, n. 4-1993 pag. 2
26	*Iperion*	*Ser Berto*	La Sibilla, n. 6-1997 pag. 156
27	Associazioni e Biblioteche enigmistiche in Italia	*Ciampolino, Pippo*	Opuscoli BEI n. 8 - Modena, 2004
28	Una stirpe di enigmisti	*Lucetta*	Penombra, n. 6-2017 pag. 15
29	Enigmisti del passato	*Haunold, Nam, Pippo*	Edizioni B.E.I. - Campogalliano, 2020

16 - Pubblicazioni B.E.I.

Tutte le seguenti pubblicazioni sono scaricabili liberamente dal sito web della B.E.I. www.enignet.it

N°	autore / curatore	titolo	anno

A - Opuscoli B.E.I.

1.1	*Pippo*	Guida rapida all'enigmistica classica	2001-2002
2.2	*Pippo*	Invito alla crittografia	2000-2005
3	*Fra Diavolo, Pippo*	Anagrammi… che passione!	2002
4.1	*Nam, Pippo*	Antologia tematica di crittografie mnemoniche	2001
5	*Orofilo*	Invito al rebus	2002
6	*L'Esule*	Invito ai poetici	2003
7	*Lacerbio Novalis*	*Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino*	2001
8	*Ciampolino, Pippo*	Associazioni e biblioteche enigmistiche	2004
9.3	*Nam, Pippo, Haunold*	Terminologia enigmistica	2005-2015
10.1	*Pippo*	Ricordo di *Lacerbio Novalis*	2004
11	*Pippo*, *Nam*, *Hammer*	L'Enigmistica... e la bilancia	2006
12	*Pippo*	Presentazioni e congedi	2007
13.1	*Pippo*	Da *Alfa del Centauro* al 'Beone'	2008
14.2	*Pippo, Ser Viligelmo*	Non di sola enigmistica…	2010-2016
15	*Pippo*, *Nam*, *Haunold*	*Piquillo* e la Sfinge	2013
16	*Pippo*	Anagrams... ars magna	2014
17	*Pippo*, *Haunold, Nam*	Dai rebus dell'avvenire alla frase bisenso	2015
18	*Pippo*, *Haunold, Nam*	Premi e riconoscimenti enigmistici	2018
19	*Pippo*	Il "Torneo facelle" di Penombra	2018
20	*Pippo, Pasticca*	All'enigmista "Ignoto"	2019
21	*Pippo*	Enigmistica e religione	2019

B - Collane B.E.I.

A-1	*Hammer, Pippo*	Pietro Benatti - *Fra Giocondo*	2019
A-2	*Pippo, Haunold*	Renato Santini - *Tiburto*	2019
A-3	*Lora, Pippo*	Alma Lambertini - *Lemina*	2020

C - Opere e Saggi riproposti dalla B.E.I.

	Tharros, Lo Spione (a c.)	9 opere enigmistiche del passato fuori commercio	2009-2013
	Lo Spione, B.E.I. (a c.)	27 Atti di congressi e convegni del passato	2009-2020
	Nam, Pippo (a c.)	Fascicolo con soluzioni di 84 riviste del passato e 9 riviste in corso	2011
	Ciampolino	Settant'anni con Edipo - Vita enigmistica di *Ciampolino* (Il Labirinto, 1995 / 1998)	2013
	Zoroastro	Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei congressi. Enigm. 1897-1969 (Penombra 1966 / 1969)	2013
	Favolino	Il filo d'Arianna - Vita enigmistica di *Favolino* (Il Labirinto, 1987 / 1988)	2014
	Pasticca	25 poetici per l'Unità d'Italia (Penombra, 2011)	2014
	Nam, Pippo (a c.)	Fascicolo con soluzioni di 22 riviste e giornali con rubrica enigmistica	2015-2018

	Zoroastro	La Crittografia Mnemonica (Penombra, 2006 / 2007)	2015
	Zoroastro	Storia dell'enigmistica italiana (p.1°-1) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980 / 1987)	2016
	Zoroastro	Storia dell'enigmistica italiana (p.1°-2) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980 / 1987)	2016
	Zoroastro	Storia dell'enigmistica italiana (p.2°) - L'Enigmistica nel XX secolo (Il Labirinto, 2005 / 2006)	2016
	Galeazzo	Colloqui (Fiamma Perenne, 1951 / 1954)	2016
	Pasticca	Appunti di tecnica poetica (La Sibilla, 2012 / 2013)	2016
	Zoroastro	Scritti sul cruciverba (Penombra, 2015 - Il Labirinto, 1995 / 1996)	2017
	Zoroastro	Il doppio soggetto - Nascita dell'enigmistica (Il Labirinto, 1997 / 1998)	2018
	Zoroastro	Io, Zoroastro - (Il Labirinto, 2003)	2020
	Pippo, Haunold	I Quaderni di Fiamma Perenne - (Fiamma Perenne, 1947 / 1954)	2020

D - Edizioni B.E.I.

	Pippo, Nam	Viaggiando tra i giochi enigmistici - rubr. rivista inCamper (2005 / 2009)	2009
	Pippo, Nam	Il passato... presente - Rubrica Spazio B.E.I., Il Labirinto, 2008 / 2013	2014
	Pippo, *Nam, Haunold*	Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei congressi enigmistici (1970 / 2013)	2014
	Pippo	Nume... che menù!	2014
	Haunold, Nam, Pippo	Precursori e para-enigmisti	2014
	Haunold, Pippo	La crittografia non è difficile	2015
	Tiberino, Pippo	L'Enigmistica nella Grande Guerra	2016
	Haunold, Nam, Pippo	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 1 - 1946/1980)	2017
	Haunold, Nam, Pippo	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 2 - 1981/2016)	2017
	Haunold, *Manuela, Pippo*	Enigmisti del passato (aggiornamento ottobre 2020)	2010-2020
	Haunold, *Manuela, Pippo*	Enigmisti del passato - Album fotografico (aggiorn. ottobre 2020)	2015-2020
	Federico	Caro Edipo, ti scrivo …	2019
	Haunold, Manuela, Pippo	"Io c'ero!" - Incontri enigmistici di ieri e di oggi (vol. 1 - 1897 / 2004, p. 1a e p. 2a)	2019
	Haunold, Manuela, Pippo	"Io c'ero!" - Incontri enigmistici di ieri e di oggi (vol. 2 - 2004 / 2018)	2019
	-	Albo d'oro del Play-off Leonardo (in collaborazione con l'A.R.I.)	2020
	Haunold, Manuela, Pippo	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 3 - 2017/2019)	2020
	Pippo, Haunold	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (1897/1945) Congressi Nazionali	2020
	Haunold, Manuela, Pippo	Album fotografico "Enigmisti & Friends"	2020
	Pippo, Haunold	Tutto-crittografie - rubrica su "Crittografie", 2013/2016	2020
	Pippo, Haunold	Enigmisti del passato - Benemeriti della B.E.I.	2021

E - Elenchi, repertori, antologie

	Nam , Pippo	Crittografie mnemoniche a tema	2002
	Fama	Antologia d'indovinelli: da *Achab* a *Zoroastro*	2010
	Pippo, Nam	Crittografie - Antologia delle antologie (2a versione)	2005-2014
	Pippo, Nam	Giochi geometrici crittografici - Schemi (2a versione)	2014
	Pippo	Cronologia grafica riviste (aggiornamento dic. 2014)	2015
	Pippo, Haunold	Antologia di frasi anagrammate a senso continuativo	2016
	Nam	*Il Nano Ligure* - Tutti gli indovinelli	2010-2016
	Nam	*Il Nano Ligure* - Tutti i giochi (esclusi gli indovinelli)	2010-2017
	Pippo, Haunold	Congressi e Convegni enigmistici in Italia (aggiornamento dic. 2018)	2016-2019
	Pippo, Haunold	Bibliografia dell'enigmistica (1900 / 2018)	2016-2019
	Pippo, Haunold	Repertorio onomanzie di enigmisti italiani (aggiornamento apr. 2019)	2016-2019
	Pippo, Haunold	Repertorio onomanzie di personaggi noti (aggiornam. apr. 2019)	2016-2019

Associazione Culturale

"Biblioteca Enigmistica Italiana *Giuseppe Panini*"

Piazza della Bilancia 31 - 41011 Campogalliano (MO)

www.enignet.it - info@enignet.it